

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VII - Numero 2 - Aprile 2010

21 aprile 1945: gioia infinita per la vittoria sul nazifascismo

Libertà e democrazia: irrinunciabili!



*Questa foto - con migliaia di altre che raccontano la seconda guerra mondiale e della Linea gotica - è stata scattata in via Ugo Bassi il 21 aprile 1945. L'autore, il sergente Robert H. Schmidt della compagnia di documentazione fotografica della 5^a Armata americana, così la intitolò per il suo album: "Bologna finalmente!" Dopo la guerra sposò una ragazza di San Benedetto Val di Sambro durante la sosta invernale sulla Linea gotica.
(National Archives Washington, 205441).*

A pag. 2 il programma delle manifestazioni per il 65° Anniversario

Editoriale

Sconfiggere il sopruso, l'arroganza, l'egoismo

*Beatrice Dragbetti**

Sono trascorsi 65 anni dal 25 aprile 1945, dalla Liberazione. In questi giorni e nelle settimane seguenti si ricorderà in maniera diffusa questo anniversario. Mi domando: come lo percepiranno, lo incontreranno coloro che oggi

Appello dell'ANPI nazionale a tutti gli italiani

Il momento è grave la Costituzione va difesa

Si punta a creare una drammatica contrapposizione tra gli italiani per realizzare un mutamento dell'assetto democratico del Paese

La Presidenza e la segreteria nazionale dell'ANPI hanno lanciato il seguente appello a tutti i democratici dal titolo 25 aprile: uniti per la difesa e l'attuazione della Costituzione. "Il 25 aprile cade quest'anno in un

Buon lavoro alla Regione

L'ANPI augura buon lavoro al presidente Vasco Errani ed ai consiglieri. Fa appello ai neoletti affinché più stringente sia il rapporto con le popolazioni dell'Emilia Romagna e l'assonanza con le loro esigenze.

> segue a pag. 2

> segue a pag. 3

Sconfiggere il sopruso, l'arroganza, l'egoismo

> segue da pag. 1

hanno 5, 10, 15, ... anni? Che immagine se ne faranno, se avranno occasione, le giovani e giovanissime generazioni del nostro Paese e dei nostri paesi? È un interrogativo che credo debba interessare sempre di più le persone e le organizzazioni che dagli avvenimenti e dai sentimenti che si raccolgono nel 25 Aprile, nella Liberazione, traggono ancora alimento per la interpretazione del presente e del futuro. Mi sento molto sollecitata da quell'interrogativo, come persona, come cittadina italiana e bolognese, come donna e come Presidente della Provincia. L'urgenza del presente sembra portarci lontano da una primavera che pare quasi sfumare nel mito nostalgico di una stagione dell'oro e del ferro, carica di umori e di tensioni drammatiche, di volontà di novità e di ricostruzione, e di contraddizioni laceranti, a volte all'interno delle stesse famiglie, superate con fatica, coraggio e difficoltà o anche solo messe da parte in nome di altre priorità.

Si impone infatti il confronto con un presente connotato da una crisi economica profondissima, dall'incrudimento e dal disincanto della contesa politica nazionale, dove alla difficoltà di far apprezzare nell'agire quotidiano lo spirito di servizio disinteressato si contrappongono spesso malaffare, opportunismo, arrivismo spregiudicato, cedimento ad interessi oscuri quando non criminali e corrosivi per una convivenza democratica e aperta; un presente connotato da una questione ambientale globale che si accompagna ad un'altrettanto globale questione di clamorosa ingiustizia nelle opportunità e nella distribuzione delle risorse fra la popolazione mondiale (ma anche europea e italiana)... Il confronto con tutto questo, come anche con il modo con cui soprattutto le generazioni nate dentro il prodigioso sviluppo tecnologico di questi anni si misurano con i propri desideri, le proprie aspettative,

i propri sogni sembra portarci molto lontano dal 25 aprile 1945.

Eppure! Se il 25 aprile è festa della Liberazione occorre puntare sui segni e sulle speranze di liberazione, oggi.

Infatti: quando ci si dà il tempo e la passione umana e civile di intrattenerci con i più giovani sull'"ultima" guerra e su tutto ciò che vi ruota attorno, l'attenzione si risveglia, il pensiero e l'umore si dirigono verso quegli approdi, con la carica di conoscenze, amnesie, approssimazioni, dubbi, fraintendimenti, aneddoti, vuoti,

*A chiusura
dello scorso anno*

Tessere ANPI provinciale a quota 6405 (1921 donne)

Completato ogni atto relativo al tesseramento all'ANPI provinciale di Bologna relativamente all'intero arco del 2009, è emerso che gli iscritti al 31 dicembre dello stesso anno sono risultati 6405, di cui 1921 donne. Così la classificazione: partigiani riconosciuti 1342 (403 donne); patrioti, cioè collaboratori della Resistenza 266 (80 donne); antifascisti, soprattutto giovani accolti in seguito alla modifica dello Statuto decisa nel 2006, 4289 (1286 donne); tessere ad honorem rilasciate ad ognuna delle famiglie di Caduti 508 (152 donne).

Sempre nell'anno trascorso i nuovi iscritti, compresi nel totale generale ed inclusi nella voce antifascisti, sono stati 683, di cui 241 donne.

indifferenze, racconti, falsi miti, cuffiette musicali perennemente all'orecchio, che attraversano le coscienze di chi è venuto dopo e che, per responsabilità di molti, è stato spesso privato non solo di una memoria sincera e onesta, necessaria per la formazione, ma anche di esempi e opportunità di impegno attorno a qualcosa che vale.

Se ci guardiamo intorno, nulla sembra darci più punti di riferimento per come affrontare il futuro delle semplici e straordinarie parole d'ordine della Resistenza e dei giorni della Liberazione: libertà, democrazia, lavoro, giustizia, indipendenza nazionale e apertura al mondo (per noi, in primo luogo, all'Europa). Eppure...: ancora dobbiamo lottare nel nostro tempo, ancora dobbiamo impiegare risorse e intelligenza nell'educazione e nella crescita di figli e nipoti. Non possiamo credere che il sopruso, l'arroganza del potere, l'egoismo di classe e di stato, la paura del prossimo, l'odio per chi avvertiamo come minaccia, la ferocia del lavoro che asserve e uccide anziché accomunare, la cecità criminale del fanatismo prevalgano come dimensioni del nostro futuro.

La nostra Repubblica e la nostra Costituzione sono nate dalla determinazione, dalla gioia e dalla sofferenza, dal sacrificio, non esclusa la vita; sono dovute alle tante e ai tanti che, spesso nel pianto per le cose e gli affetti distrutti, dietro reticolati di campi di sterminio o di prigionia o semplicemente nella silenziosa ricerca di un sopravvivere dignitoso, offrirono a se stessi e a chi sarebbe venuto dopo una speranza grande cui rivolgersi. E che non deve essere in alcun modo tradita. Il testimone è ora nelle nostre mani, per una resistenza e una volontà di liberazione sempre attuali.

*Presidente della Provincia
di Bologna

Dal 24 al 27 giugno

Ad Ancona la seconda festa nazionale ANPI

È in via avanzata di messa a punto la seconda festa nazionale dell'ANPI, che quest'anno si svolgerà ad Ancona, negli spazi della Mole Vanvitelliana dal 24 al 27 giugno. La prima edizione si tenne, con notevolissimo successo, nell'estate del 2008 (20, 21, 22 giugno) a Casa Cervi di Gattatico, in provincia di Reggio Emilia. Molteplici le iniziative di ordine politico, culturale, storico, comprendenti inoltre spettacoli teatrali. Le riassumiamo.

Giovedì 24 giugno: inaugurazione ufficiale; forum sulla Costituzione; ricordo di Giacomo Brodolini a 40 anni dello Statuto dei Lavoratori, di cui fu promotore ed autore; incontro delle sezioni ANPI dei luoghi di lavoro sul tema "Dalla difesa delle fabbriche alla difesa del lavoro e dei diritti"; recita del Teatro Terra di Nessuno con "La baionetta di latta"; cortile della Mole spettacolo musicale con Marino e Sandro Severini "The Gang".

Venerdì 25 giugno: forum su "Storia, Memoria, Comunicazione"; forum "Costituzione, il dovere dell'insegnamento"; forum dell'antifascismo europeo; Musei della Resistenza, dell'antifascismo, della deportazione: esperienze a confronto; nello spazio libri

Marisa Ombra vice presidente ANPI nazionale presenta il volume "La bella politica" di Walter Veltroni; teatro della Mole: recita di Bebo Storti con



La Mole, progettata nel 1733 dal Vanvitelli, venne costruita su un'isola artificiale nel porto di Ancona e fu usata come lazzaretto (ospitava le persone messe in quarantena), fortificazione a difesa del porto, deposito di merci. Ricca di valori simbolici con la sua forma a stella con cinque punte, attualmente è utilizzata come sede di mostre ed eventi culturali. Il prossimo giugno ospiterà la festa nazionale dell'ANPI.

"Mai Morti"; segue nel cortile spettacolo del Canzoniere popolare.

Sabato 26 giugno: forum "Adriatico-Mediterraneo mare di pace"; incontro presidenti dei comitati provinciali e regionali ANPI; assemblea nazionale donne ANPI, teatro della Mole "In ricordo di Nilde Iotti"

Domenica 27 giugno: lectio magistralis su "Verso il 150° dell'Unità d'Italia: dal I al II Risorgimento". Alle 11,30 manifestazione conclusiva con Raimondo Ricci, presidente nazionale ANPI, e Guglielmo Epifani, segretario generale della CGIL, con la partecipazione di Martin Schulz, presidente del gruppo Alleanza progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento Europeo.

Ulteriori informazioni nel sito: www.anpimarche.it

Prenotazioni alberghi e ristoranti: anpiancona@libero.it

tel: 071-203237 / 348-8130033 ■

Il momento è grave la Costituzione va difesa

> segue da pag. 1

momento di crisi politica e sociale senza precedenti.

È sotto gli occhi di tutti il totale vuoto da parte del governo degli interventi che si renderebbero necessari per affrontare la gravissima situazione economico-sociale in atto. Situazione che colpisce sempre di più l'occupazione, le condizioni di vita delle famiglie e le prospettive dei giovani. Un vuoto che la maggioranza al potere vorrebbe colmare mediante una falsa rappresentazione mediatica della realtà. Questa destra berlusconiana è dedita essenzialmente a trasformare il nostro sistema politico da quello parlamentare,

conforme ai principi e alle regole disegnate dalla Costituzione, ad un sistema autoritario e personale non più soggetto alle forme e ai limiti previsti dalle Istituzioni di garanzia.

Ciò avviene attraverso una serie di iniziative della maggioranza di governo, e in particolare dell'attuale premier, che sta creando nel nostro Paese una drammatica contrapposizione tendente a realizzare, e in parte ha già realizzato, un vero e proprio mutamento di regime.

Il momento è grave, ed è in relazione ad esso che l'ANPI lancia un appello affinché questo 25 aprile, festa della

Liberazione d'Italia dai totalitarismi fascista e nazista, divenga un grande momento di mobilitazione civile e unitaria, di presa di coscienza da parte di tutti gli italiani per la difesa e l'affermazione dei principi e dei valori della Costituzione.

Tutto questo nella memoria del significato profondo che ha avuto nella storia d'Italia la lotta di Liberazione nazionale per la fondazione repubblicana e costituzionale che è stata, e deve continuare ad essere la bussola per il presente e il futuro della nostra democrazia". ■

*Il 21 aprile 1945 con i reparti angloamericani e polacchi,
i fanti, alpini, bersaglieri italiani*

La lunga strada Sud-Bologna dei Gruppi di combattimento

Tradite dalla monarchia e dagli alti comandi, sottoposte al violentissimo attacco degli "alleati" tedeschi, le Forze Armate italiane hanno subito nel territorio nazionale ed oltre confine una sorte mai conosciuta prima. È accaduto l'8 settembre 1943. Ma al crollo dell'intera impalcatura militare ed al dissolvimento hanno reagito, seppur con esito sfortunato, importanti unità con decisioni autonome.

Vanno ricordati sempre, anche per il valore simbolico, gli episodi della tentata difesa di Roma e di Cefalonia con le altre isole dell'Egeo e nei Balcani; in Emilia si ebbero aspri combattimenti a Piacenza ed a Parma. Solo nei primi due giorni, com'è documentato al Ministero della Difesa, ben 3000 militari di tutte le armi nell'Italia invasa dai tedeschi persero la vita, in Grecia, in Jugoslavia, in Corsica. Altre migliaia vennero falciati per rappresaglia in quelli seguenti. Contingenti di nostri soldati e ufficiali, reso impossibile il rientro in patria, presero posto in Albania ed in Jugoslavia nelle file della Resistenza in quei paesi. Consistente il fatto jugoslavo, dove dallo scioglimento delle Divisioni "Venezia" e "Taurinense" venne costituita il 2 dicembre 1943 a Pljevlja, in Montenegro, la Divisione italiana "Garibaldi" che venne inserita come unità dell'Esercito Italiano nell'Esercito popolare di liberazione

jugoslavo, mantenendo i propri quadri di comando. Essa rientrò nell'Italia liberata nel febbraio 1945. Pressoché integri i reparti dislocati in Sardegna (la sola defezione quella di un battaglione di paracadutisti della "Nembo", il 12°, che seguì i tedeschi in Corsica), i quali saranno subito nelle

campi di concentramento di Germania, Austria, Polonia e classificati "internati" e ben presto sottoposti ad una incessante pressione, con un misto di restrizioni nel regime di vita e di propaganda nazi-fascista, per indurli ad arruolarsi nei ranghi della Repubblica di Salò per avere in cambio il ritorno a casa.

A patto di firmare il seguente impegno:

"Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo esercito italiano del Duce senza riserve, anche sotto il Comando Supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del Grande Reich Germanico".

Una minimissima parte cedette alle profferte, uno ogni dieci come è stato rilevato. La quasi totalità dei deportati tennero alti la dignità e l'onore, pagando la scelta con venti mesi di fame, freddo, malattie che causarono durante la prigionia attorno a 40 mila morti.

Nell'Italia meridionale già liberata iniziò la ripresa al fianco delle potenze alleate.

Già il 16 ottobre 1943, vale a dire appena poco più di un mese dopo il tracollo, il nostro Paese ottenne il riconoscimento di "cobelligerante", previa dichiarazione di guerra alla Germania ed all'impiego di risorse in uomini e mezzi nello sforzo bellico. Le



Bologna, 21 aprile 1945. Bersaglieri del Gruppo di combattimento "Legnano" fotografati in via Rizzoli angolo via Venezia (attualmente via Cefalonia) durante l'ingresso in città

nuove Forze Armate combattenti sul fronte italiano. Un capitolo di altissimo significato è quello dei nostri militari fatti prigionieri dai tedeschi nei giorni infausti del settembre '43. In oltre 716 mila vennero deportati nei

quali consistevano, all'epoca, nel I° Raggruppamento Motorizzato, costituito una ventina di giorni prima (27 settembre 1943 a San Pietro Vernotico presso Lecce) con reparti delle Divisioni “Legnano”, “Mantova”, “Piceno” e del 51° Corpo d'Armata; in quel 65% della Marina Militare che era riuscita a raggiungere le basi alleate nel Mediterraneo (5 corazzate, 9 incrociatori, 11 cacciatorpediniere, 22 torpediniere, 19 corvette, 37 sommergibili) a prezzo di dure perdite sotto i bombardamenti tedeschi. Altri navigli si erano autoaffondati o sabotati dagli equipaggi nei porti per evitare che cadessero nelle mani del nemico. E ancora nei 246 velivoli dell'Aeronautica Militare che affluirono in Puglia, Sicilia, Sardegna con 2000 uomini. Oltre a carabinieri, guardie di Finanza, personale della Croce rossa militarizzata. Tutti questi segmenti hanno concorso a dare spessore alle nuove Forze Armate di liberazione sia nelle operazioni belliche che di supporto. Nei venti mesi successivi ben 47 mila furono i caduti al fronte durante la risalita della penisola.

Il I° Raggruppamento Motorizzato ebbe il durissimo e sanguinoso battesimo del fuoco il 6 dicembre 1943 a Montelungo, nel Garigliano. Seguì la sua evoluzione in Corpo Italiano di Liberazione, che nell'estate del 1944 concorse a sospingere i tedeschi sulla linea del Metauro, nelle Marche, ed a portarsi a ridosso della Linea Gotica dall'Adriatico alla catena appenninica. Il 31 luglio 1944 in vista dell'ipotizzata fase risolutiva della guerra in Italia (che si sarebbe concretizzata solo alla fine dell'inverno, dopo la lunga stagione delle operazioni su vasta scala) il CIL venne ristrutturato in Gruppi di Combattimento, ciascuno di 9500 uomini, comprendenti fanteria, artiglieria, genio, sanità logistica, officina. Nel marzo 1945 erano così dislocati: nello scacchiere della 5^a Armata americana, il “Legnano” sul fronte del Senio, con il “Friuli” nell'area collinare a sud della via Emilia ed il “Cremona” in quella di pianura.

Mercoledì 21 aprile. Nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, con inizio alle ore 16, convegno sul tema: “Bologna 1945 – Il ruolo dei Gruppi di combattimento e dei militari internati per la rinascita dell'Esercito italiano”. Presiede William Michelini, presidente dell'ANPI provinciale; saluto di Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna; saluto di Anna Maria Cancellieri, commissario del Comune di Bologna.

Le relazioni: prof. Andrea Rossi, “Le forze armate tedesche sulla Linea Gotica”. Prof. Giuseppe Masetti, “I Gruppi di Combattimento durante la guerra di Liberazione”, Generale sen. Luigi Poli, “La Liberazione di Bologna”, Generale Claudio Magris, “La relazione Cadorna e la ricostruzione dell'Esercito”, Prof.ssa Rossella Ropa, “Gli internati militari italiani: il caso bolognese”.

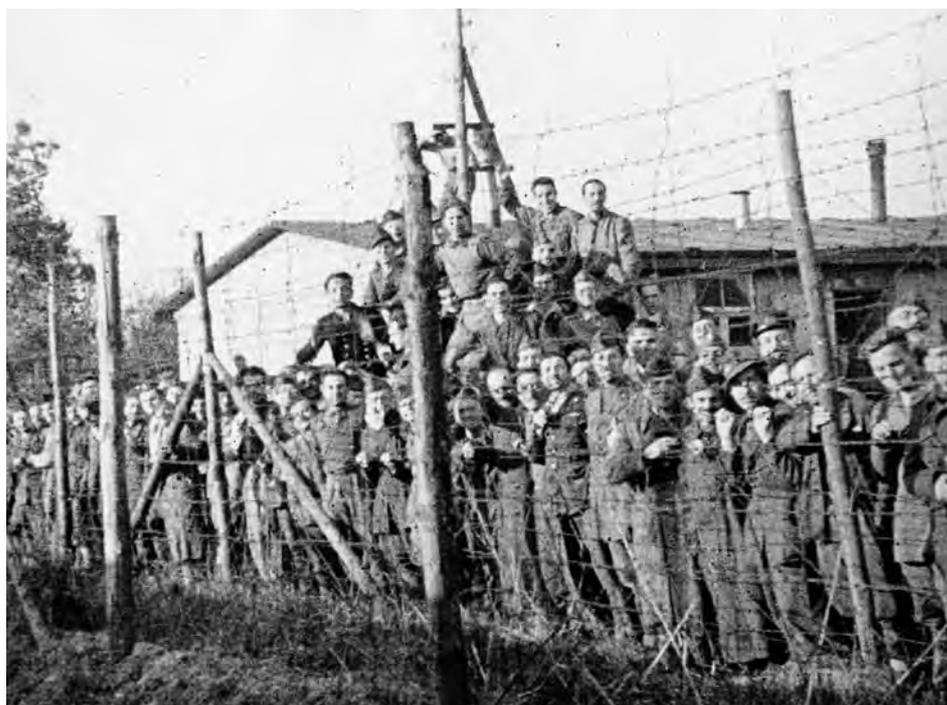
Nei Reparti militari italiani erano entrati a far parte a tutti gli effetti, specie nel “Cremona” e nel “Legnano”, i partigiani di varie province e regioni (tra cui quelli delle Brigate Garibaldi 36^a e 62^a, della “Stella Rossa”, composte soprattutto da imolesi e bolognesi, nonché i ravennati dalla 28^a di Bulow), una volta superate le sospettose tergiversazioni politiche dei comandi alleati e l'ostilità di taluni ambienti militari legati alla casta monarchica.

L'offensiva finale scattò il 10 aprile sul fronte dell'VIII^a Armata sulla intera linea del Senio, dopo una preparazione (“allucinante”, ha scritto in un suo saggio il generale Franco Barbolini, allora giovane ufficiale del “Friuli”)

con 36 ore di fuoco di artiglieria e di 1600 aerei da bombardamento. I fanti del “Cremona” furono i primi a varcare i munitissimi argini del torrente ad Alfonsine, sviluppando l'offensiva con le altre forze sulla direttrice veneta. Il “Friuli” mosse in collina davanti a Riolo Terme; il “Folgore” scese il Santerno da Tossignano. Entrambi i due gruppi, in colonne separate ma parallele si aprirono la strada per Bologna combattendo duramente per 10 giorni attraverso i rilievi a monte della via Emilia.

Il giorno 14 entrò in movimento anche il fronte americano lungo la

> segue a pag. 6



Lager di Fallingbostal, 16 aprile 1945. L'esultanza di prigionieri militari italiani in attesa dell'abbattimento dei reticolati.

La lunga strada Sud-Bologna dei Gruppi di combattimento

> segue da pag. 5

nazionale della Futa-Raticosa partendo da Livergnano a Monte Adone e dalla media Valle dell'Idice, virando in quel dello Zena e del Savena. Ancora dall'appennino gli Americani arrivarono in due direttrici: dalla Porrettana a Bologna e dalla Valle del Lavino, con obiettivo (tagliate la Bazzanese e la via Emilia) il Po ad Ostiglia; un itinerario pedemontano verso le città emiliane a Nord.

I Gruppi di combattimento italiani dovettero affrontare la micidiale resistenza tedesca a Casalecchio dei Conti ad al torrente Gaiana in territorio di Castel San Pietro, vinta dopo diversi giorni, anche a corpo a corpo, a prezzo di molte vite umane. Sulle alture di Monterenzio, alla parrocchia di Vignale, caddero 20 assaltatori della "Legnano".

Infine Bologna, nella mattina del 21 aprile (dopo una forzata sosta ordinata per far passare altre truppe alleate), festeggiò l'ingresso dalle porte Maggiore e Santo Stefano unendo in

un unico abbraccio soldati e partigiani. Nella notte precedente la liberazione di Bologna, tra il 20 ed il 21, partivano da un aeroporto della Toscana quattordici aerei da trasporto americano Douglas Dakota, carichi di paracadutisti (Missione Haring) destinati a sabotare punti strategici nelle retrovie dei tedeschi in ritirata sulle strade della pianura verso il Po. Tra di essi vi erano quelli del I° Squadrone da ricognizione della "Folgore" ed un centinaio di uomini della "Nembo", che schierati fino a poche settimane prima a Casola Valsenio, avevano accettato volontariamente di far parte della rischiosissima impresa. Dalla località romagnola erano stati trasportati a Rosignano Marittima, presso Livorno, per il necessario addestramento.

La ricerca dei luoghi per i lanci fu non poco complicata e comportò molte ore di volo. La "semina" dei paracadutisti toccò terra a Sant'Agostino, Poggio Renatico e Mirabello nel Ferrarese, Mirandola in provincia di Modena,

Poggio Rusco e Revere nel Mantovano. Dieci uomini della pattuglia "O" vennero lanciati, fuori programma, in territorio di San Pietro in Casale, estremo nord della provincia di Bologna. I tedeschi se ne accorsero ed aprirono il fuoco quando ancora gli italiani erano in aria, alcuni furono colpiti a morte, il maggior numero riuscì ad atterrare ed ingaggiò il combattimento.

In questa fase due paracadutisti rimasero uccisi. Uno dei quali, poco meno che diciannovenne, abruzzese di Pizzoferrato (Chieti), era stato nella "Banda partigiani della Maiella" e con il passaggio del fronte aveva insistente chiesto ed ottenuto di essere accolto tra i paracadutisti della "Folgore".

Gli altri riuscirono a salvarsi grazie alla pronta collaborazione di contadini che li aiutarono a trovare rifugio e salvezza nei cascinali e nelle aree palustri della zona, base della 2^a Brigata "Paolo".

Intollerabile insulto del ministro La Russa ai militari italiani deportati nei lager

Secondo l'attuale ministro della Difesa della Repubblica italiana, Ignazio La Russa, gli oltre 600 mila ufficiali e soldati catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 in Italia, in Jugoslavia e nei Balcani e rinchiusi nei lager in Germania accettarono sostanzialmente tale condizione per "quieto vivere". Un giudizio di inaudita gravità. Il Consiglio nazionale dell'ANPI nella sua recente riunione di metà febbraio a Cervia si è espresso duramente, con un ordine del giorno approvato all'unanimità, nei confronti di una persona col delicato incarico di governo, la quale imputa ai militari di

"aver rifiutato di arruolarsi nella repubblica di Salò preferendo la prigionia vissuta, in situazione di sicurezza, ai pericoli di guerra".

Nello stigmatizzare tale affermazione (espressa dal dirigente di primo piano del PDL, già di Alleanza Nazionale, già del MSI), il Consiglio nazionale dell'ANPI ha sottolineato, come sempre, "il coraggio della scelta e i militari costretti alla prigionia, 50 mila dei quali sono morti di stenti, malattie ed inedia".

Una scelta, la loro, di dignità nazionale – rispetto all'umiliante servaggio dei fantocci repubblicani – al pari di



Lager di Fallingbostal, 23 aprile 1945. Cimitero con le tombe di 2500 soldati italiani morti di stenti, malattia o uccisi dai tedeschi.

quella che animò le rinnovate Forze Armate, i cui Gruppi di combattimento concorsero alla Liberazione del nostro Paese ed alla sconfitta del nazifascismo.

E nei ranghi dell'Esercito anche i volontari partigiani

Massimo Meliconi

In piazza Nettuno. Nei marmi di Palazzo Re Enzo e di Palazzo d'Accursio sono scolpiti i percorsi della storia contemporanea che ha generato la dura lotta per la sconfitta del nazifascismo e la conquista della democrazia repubblicana, vediamo i tratti.

A soli diciannove giorni dall'Armistizio firmato dall'Italia con il comando supremo anglo-americano l'8 settembre 1943 a Cassibile, in Sicilia, col regio Esercito in piena dissoluzione, si presentava nel terribile scenario di guerra italiano una novità di assoluto rilievo. Ha scritto il generale di corpo d'armata Luigi Poli in un suo libretto (*Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943-1945*; Grafico Militare, Gaeta 1955, pagg. 62) che il 27 settembre 1943 venne costituito nella zona di San Pietro Vernotico (Lecce) il I° Raggruppamento Motorizzato, un embrione del nuovo Esercito italiano. "... anche se soltanto una piccola unità, rappresentava presso i potenti eserciti alleati la nuova Italia". E ancora "... appariva quanto mai necessaria una pronta ripresa delle armi per poter combattere, a fianco degli Alleati, contro il nemico che aveva invaso l'Italia".

A concorrere alla formazione nella nuova Unità militare furono reparti delle Divisioni "Legnano", "Mantova", "Piceno" e del 51° Corpo d'Armata. Aggregata alla 5ª Armata americana, alle dipendenze della 36ª Divisione fanteria del II° Corpo d'Armata USA, essa entrò in linea di combattimento il 6 dicembre 1943 sulla dorsale rocciosa di Montelungo, in direzione di Cassino.

Da qui la crescita, prima con il CIL, Corpo Italiano di Liberazione, infine dei Gruppi di combattimento (generati dall'intesa fra la Commissione alleata di controllo presieduta dal generale Browning ed il Capo di Stato Maggiore del nostro Esercito generale

Berardi). I Gruppi assunsero i nomi delle vecchie e gloriose Divisioni "Cremona", "Friuli", "Folgore", "Legnano", "Mantova", "Piceno". Armamento ed equipaggiamento

inglesi, così come l'impiego tattico secondo la stessa regolamentazione britannica.

Queste formazioni hanno avuto gran parte anche nelle operazioni belliche, sui fronti emiliano-romagnolo, nell'offensiva finale iniziata il 10 aprile 1945. Il "Mantova" ebbe il compito di riserva del XV° Gruppo di Armate ed il "Piceno" fu trasformato in Centro di addestramento complementi. Nei Gruppi di Combattimento entrarono volontariamente a far parte, man mano che la linea del fronte si spostava verso nord, anche i partigiani, in accoglimento delle indicazioni del ministero della Guerra del governo italiano,

> segue a pag. 8



Un gruppo di partigiani della provincia di Bologna dopo l'addestramento a Cesano nei pressi di Roma, fotografati nel marzo 1945 a Firenze, immediatamente prima dell'invio al fronte.

E nelle file del nuovo Esercito anche i volontari partigiani

> segue da pag. 7

nella persona del sottosegretario Palermo (PCI). Numerosissimi i laziali, abruzzesi, marchigiani, toscani, romagnoli, imolesi, bolognesi, modenese.

E la mattina del 21 l'apoteosi nella città che accolse in un caldo abbraccio fanti, alpini, bersaglieri, arditisti, paracadutisti, granatieri.

I tedeschi frattanto avevano abbandonato ogni velleità (contrariamente agli ordini tassativi di Hitler ma ignorati dal comando di piazza) di resistere. Ciò per evitare di cadere nell'accerchiamento dall'appennino e dalla pianura, e di dover affrontare contemporaneamente la temuta guerriglia urbana dei partigiani.

La città, martoriata da ben 93 bombardamenti tra il 15 luglio 1943 ed il 18 aprile 1945 (oltre 1100 i morti, 1271 gli edifici distrutti, alcune altre migliaia di sinistrati), oberata da decine di migliaia di profughi, offesa da vessazioni dell'occupante e colpita nelle carni dalle brigate nere repubblicane, salutò nei liberatori la fine della tragedia voluta dalla dittatura fascista.

La Resistenza era riuscita a preservare le strutture vitali (acqua, gas, elettricità, ponti, vie di comunicazioni) e gli

uffici pubblici. Ha commentato Luciano Bergonzini nel suo libro "La svastica a Bologna", Il Mulino editrice 1998 pagg. 357: "I partigiani avevano già preso possesso della Prefettura, della Questura, del Comune, del Pirotecnico di viale Panzacchi (stabilimento militare per il caricamento di proiettili, poi officina riparazione mezzi corazzati ORMECO, ora in parte posteggio auto -n.d.r.), carcere, caserme, controllando inoltre i punti nevralgici della città". Già nel dicembre 1944 il CUMER, su richiesta degli Alleati, aveva trasmesso il quadro degli spazi, degli ospedali, della situazione sanitaria, per accogliere al meglio soldati, armamenti, veicoli. Ed approssimandosi l'arrivo delle forze combattenti e di quelle ausiliarie, pur in carenza delle attese disposizioni del CUMER, singole brigate e squadre avevano preso posizione per impedire azioni distruttive dei guastatori nazifascisti. Una carenza causata dall'assassinio dell'ufficiale di collegamento del CUMER Sante Vincente, (e del dirigente socialista Giuseppe Bentivogli), che da Firenze era portatore del messaggio insurrezionale "All'ippodromo ci sono le corse domani", che la radio

La manifestazione del 1° Maggio

Delegazione bolognese ANPI a Portella delle Ginestre

L'eccidio di lavoratori compiuto a Portella delle Ginestre (Palermo) dalla banda Giuliano il 1° maggio 1947 su indicazione dei latifondisti, teso a stroncare il movimento per l'accesso alle terre incolte, verrà ricordato quest'anno con una grande manifestazione cui parteciperà ufficialmente l'ANPI. Una delegazione bolognese, composta essenzialmente da giovani antifascisti, sarà presente sia all'appuntamento del 30 aprile nella città capoluogo, Palermo, che al corteo del 1° maggio a Portella.

alleata sulla frequenza BBC avrebbe trasmesso (ma nessuno, pur ascoltandola, ne sapeva il significato) 24, massimo 48 ore prima dell'attacco finale. La Resistenza la sua parte la fece comunque, come si è visto, mettendo inoltre nella impossibilità di nuocere gruppi di repubblicani armati scovati in città. Ma un costo pesantissimo venne pagato dai partigiani in quel periodo. Tre giorni prima della liberazione, il 18, una palazzina di via Scandellara (zona San Vitale) dove una trentina di giovani della 7° GAP, giunti da Medicina e Castenaso si erano acuartierati con armi ed esplosivi, per cause non accertate saltò in aria: 13 i morti, diversi i feriti. A Palazzo d'Accursio il sindaco Dozza e la giunta comunale al completo, nominati dal Comitato di Liberazione nazionale di Bologna, accolgono i comandanti delle truppe Alleate. Vengono confermati nel ruolo. Dozza lancia il famoso manifesto alla città chiamando tutti i bolognesi al lavoro concorde per la ricostruzione. Il tenente colonnello Francis Wrey, incaricato degli affari civili si dichiara impressionato per il "contributo fornito dai patrioti. Si sono comportati benissimo. Erano assai ben organizzati e hanno salvato molti servizi pubblici".

Il 25 Aprile in città

Il 65° anniversario della vittoria sul nazifascismo viene solennizzato con una nutrita serie di manifestazioni promosse e coordinate dal Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione. Questo il programma.

Domenica 25 aprile. Ore 10.30 nella chiesa di Santo Stefano deposizione di corone sulla lapide dei Caduti. Ore 10.30 in piazza Nettuno, alzabandiera con picchetto d'onore delle Forze Armate e deposizione di corone al Sacrario dei Caduti e alle lapidi dei militari del Corpo Italiano di Liberazione e dell'ANEI (associazione

ex militari internati nei lager). Presiede William Michelini; saluto di un rappresentante del Governo polacco. A seguire celebrazione ufficiale, oratore Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna.

Ore 12 nel giardino di Porta Saragozza, omaggio al cippo che ricorda le persone omosessuali deportate e uccise nei lager tedeschi.

Dalle ore 15 nelle vie del centro di Bologna concerto di bande musicali.

Alle ore 19 in piazza Nettuno cerimonia dell'ammaina bandiera.

*Dalla Costituzione all'impegno nella lotta per il lavoro
e per la parità di trattamento*

Nilde Iotti la signora della politica italiana

Il senso delle Istituzioni, il rispetto per tutti ed il confronto senza pregiudizi hanno caratterizzato il suo operato in tanti anni di attività politica.

Antonio Sciolino



Nilde Iotti, nostra conterranea di Reggio Emilia, è stata la prima donna nella storia del Paese ad essere eletta presidente della Camera dei Deputati nel 1979. Era anche la prima volta che veniva chiamata ad una carica così alta ed autorevole una dirigente comunista appartenente ad un partito d'opposizione. Nilde ha esercitato questo compito per ben tredici anni, rieletta per tre legislature (dal 1979 al 1992).

Anche questo è un dato peculiare: nella storia del Parlamento italiano non si è mai verificato che un incarico così prestigioso fosse confermato per lungo tempo. Fu lei a guadagnarsi tanta stima e fiducia da parte dell'Assemblea con la sua straordinaria capacità relazionale ed il grande senso delle istituzioni che portava con sé e che nasceva dalla storia personale passata. Nata il 19 aprile 1920, figlia di un ferroviere, la famiglia fece grandi sacrifici per farla studiare che ripagò con la laurea in Lettere all'Università Cattolica di Milano.

Dopo l'8 settembre 1943 si iscrive al PCI e aderisce ai Gruppi di Difesa della Donna assumendo un ruolo di responsabilità nella Resistenza reggiana. Nel 1946 viene eletta parlamentare ed è affiancata ai militanti dell'antifascismo storico italiano alla

Costituente, anche se giovanissima. È di quel periodo l'inizio della relazione sentimentale con il segretario generale del PCI Palmiro Togliatti, che durò fino alla morte, nel 1964, del leader comunista.

Nilde ebbe un importante ruolo nell'Assemblea Costituente ed entrò a far parte della Commissione dei 75

Venerdì 23 aprile. Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, ore 16.30. Incontro sul tema: "Nilde Iotti, ad esempio", conversazione tra memoria e attualità su donne, politica e istituzioni. Saluti della presidente Beatrice Draghetti e della commissario Anna Maria Cancellieri. Interventi di Marisa Rodano, Adriana Lodi, Elena Montecchi, Simona Lembi, Donatella Campus. Conduce Paola Bottoni

incaricati della stesura della Costituzione. In particolare contribuì alla elaborazione dell'articolo 3, che sancisce la pari dignità sociale ed eguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini, "Senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Ed al secondo comma l'ar-

ticolo recita: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

Quanto ha innovato questo principio nella vita del nostro Paese e quanto è attuale se guardiamo alle vicende politiche di questo periodo nel quale chi sta al governo tenta ripetutamente di annullare l'efficacia della nostra Costituzione ed in particolare proprio dell'articolo 3.

Tornando alla straordinaria vita di Nilde Iotti, ricordiamo che fu rieletta alla Camera, ininterrottamente, fino al 1999. In questo lungo periodo è stata protagonista di una feconda battaglia per i diritti del lavoro e delle donne, per riconoscere loro un ruolo paritario nella società. In particolare: riconoscimento del valore sociale della maternità, parità salariale, introduzione del divorzio, riforma del diritto di famiglia, grandi conquiste per tutta la società italiana, l'hanno vista sempre in prima linea.

Tanti gli incarichi di prestigio che svolse, tra i quali ricordiamo; la presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali dal 9 set-

> segue a pag. 10

Nilde Iotti la signora della politica italiana

> segue da pag. 9



Durante la lotta di Liberazione le donne furono in prima linea "per l'assistenza ai combattenti della Libertà", come era qualificato nei Gruppi di difesa della donna, cui spettava anche i compiti di staffetta. Nella foto una delle prime manifestazioni successive alla fine della guerra.

tembre 1992 al 7 aprile 1994), la presidenza della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (1996 – 1999).

Ci piace segnalare in questo breve ricordo una sua frase detta nel 1994 che meglio ne rappresenta il carattere fermo e deciso ma anche la disponibilità ad ogni confronto e dialogo, rifiutando le contrapposizioni ideologiche: "nessuno che fa politica è mai interamente soddisfatto del suo lavoro, questa è stata per me sempre una premessa di rigore. Ma continuo a guardare alla politica come alla più alta eredità. La vivo oggi con lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo di quando ho cominciato. Credo nella politica come strumento indispensabile per cambiare la società e diffondere nuove idee". Questa è la grande lezione che lei ci lascia affinché anche nei momenti di maggiore crisi, come oggi avviene, l'impegno e la volontà democratica, che tutti i giorni ci troviamo a verifi-

care, non si affievolisca nel pessimismo e nella negatività del pensiero. Nilde Iotti comunicò la rinuncia a tutti gli

incarichi il 18 novembre del 1999 a causa di gravi problemi di salute. La Camera le rispose con un lungo applauso a testimonianza dell'affetto e della stima per questo importante personaggio della Repubblica. Venne a mancare appena

pochi giorni dopo il 4 dicembre 1999 per arresto cardiaco.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 29 marzo 2009, in occasione della giornata commemorativa in suo ricordo, ha scritto: "Nilde Iotti con la quale ho condiviso una lunga attività parlamentare e intrattenuto un rapporto di feconda amicizia, ha rappresentato un esempio altissimo di rigore morale, di forte passione civile, di intelligente e totale impegno al servizio delle istituzioni del Paese... La sua lezione politica mantiene oggi intatta tutta la sua forza e attualità..."

Concludendo, possiamo dire, con piena convinzione, che Nilde è stata per tutti noi un baluardo per la sua grande autorevolezza e per aver saputo battersi credendo sempre nei suoi valori e nei suoi ideali.

Resistenza: Imola onora il sacrificio delle donne

Ad Imola, viene commemorato l'eccidio delle donne del 29 aprile 1944 quando, nel corso di una manifestazione di protesta organizzata dai Gruppi di Difesa della Donna, in piazza, di fronte al Municipio, la milizia fascista sparò sulla folla di donne che chiedevano pace e pane, uccidendo Maria Zanotti e Livia Venturini. Una corona sarà deposta sul luogo del sacrificio (l'attuale piazza Matteotti) e verrà ufficialmente consegnato un riconoscimento ad una partigiana, in rappresentanza di tutte le donne che ebbero parte attiva nella Resistenza. Quest'anno il riconoscimento tocca alla partigiana "Edera", cioè a Ermes Argentini, meglio conosciuta come Gianna. Su incarico del Comitato di Liberazione Nazionale, Gianna Argentini, insieme ad altri, redasse nel 1944 il periodico clandestino *Vent'anni*, organo della "Gioventù italiana della rinascita nazionale", espressamente rivolto agli indecisi, affinché aderissero alla Resistenza. Il periodico fu diffuso per tre numeri, ma il quarto fu sequestrato durante l'arresto del partigiano tipografo Walter Tampieri, poi morto in campo di sterminio. Gianna Argentini è riconosciuta partigiana nella 7ª Brigata GAP.

I partigiani e gli Alleati nella liberazione di Imola

Alfiero Salieri

Ricordo i giorni della Liberazione di Imola del 13, 14 e 15 aprile 1945. A liberare la città furono i partigiani ed i soldati polacchi, ai quali va comunque il riconoscimento di Imola intera che va esteso a chi partecipò senza però entrare in città: la Brigata ebraica che arrivò fino al fiume Santerno nella zona a sud della via Emilia, la "Friuli" ed i volontari abruzzesi della Brigata partigiana "Maiella".

Per quanto riguarda le formazioni della Resistenza, io ero caposquadra delle SAP, squadre di armamento patriottico col nome di battaglia "Fiero", queste si mossero già il venerdì 13 aprile, portando le armi nei luoghi prestabiliti, tra cui Biblioteca e Cooperativa meccanici. Nelle prime ore della mattina del 14, i gruppi dei partigiani esistenti in città, ricevettero, tramite staffette, l'ordine di armarsi e cominciare ad operare dalle ore 13. Iniziammo il rastrellamento dei pochi tedeschi rimasti, che ben volentieri si consegnarono e che vennero inviati alla Caserma dei Carabinieri. Verso le 15, una pattuglia di polacchi arrivò presso port'Appia accompagnata già da Castelbolognese dal partigiano Marino Sangiorgi. La pattuglia polacca entrò quindi da port'Appia, poi, fatti pochi metri, si ritirò in quanto continuavano i combattimenti fra polacchi e tedeschi alla Cogne e alla Stazione ferroviaria. I partigiani, dopo avere preso possesso dei punti strategici

della città (Municipio, Caserma dei Carabinieri, Commissariato di Polizia, Ente Comunale di Assistenza), li presidiarono contro eventuali attacchi e sciaccallaggi. Verso le ore 16 o poco dopo giunsero le pattuglie polacche provenienti dalla Selice e dalla

Campanella. La città venne affidata agli Alleati dal Comitato di Liberazione Nazionale verso le 17 - 17,30.

Nella notte le truppe alleate entrarono in forze a Imola e dintorni e noi partigiani assumemmo il compito di mantenere l'ordine e presidiare gli obiettivi assegnati dal nostro Comando. Al sottoscritto - insieme alla sua squadra - venne assegnata la protezione notturna dell'ECA in via Fratelli Bandiera.

Una pattuglia polacca mi chiese - di requisire un palazzo proprio in via Fratelli Bandiera, allo scopo di installarvi una stazione radio trasmittente e ricevente.

Questo avvenne verso le ore 22 del 14 aprile.

La mattina del 15, circa alle ore 5, il comandante di un'avanguardia polacca mi chiese di fare da guida alle truppe fino alla Villa Clelia, zona dove ancora c'erano le truppe tedesche. Mentre avanzavamo il comandante polacco mi fece notare che a sud della Villa Clelia stavano arrivando i soldati italiani del Gruppo di combattimento "Friuli" che, attraverso la radio portatile e un aereo leggero (la cosiddetta Cicogna), si mantenevano in contatto. A Villa Clelia prendemmo prigionieri tre tedeschi, di cui uno ferito; tra di loro un soldatino di circa 18 anni.

Terminata la missione, tornai al Comando e venni incaricato, insieme ad altri partigiani, del mantenimento dell'ordine pubblico. In seguito, sempre con altri naturalmente, mi fu affidato il compito di presidiare il pozzo dello stabilimento ortofruttilicolo Becca, mentre si recuperavano i corpi dei 16 partigiani di Imola, Medicina, Castel San Pietro, Bologna, tratti dal car-

> segue a pag. 12



Sulla Linea gotica. Il promettente annuncio della vicina liberazione, apparso nell'edizione straordinaria de "L'Unità", edizione dell'Emilia Romagna, stampata alla macchia e recante la data 30 settembre 1944. Purtroppo le speranze andarono deluse. La tragica oppressione nazifascista continuò per altri sei mesi.



Imola. La prima pagina del giornale redatto ed edito dal PWB (Psychological Warfare Branch) la sezione della guerra psicologica con gli strumenti della propaganda dell'VIII^a Armata inglese, diffuso in città nei giorni della liberazione.

Scuola: lezioni dal vivo al carcere ed a Paderno

Gli studenti hanno ascoltato uno dei protagonisti del riuscito attacco a San Giovanni in Monte con la liberazione dei detenuti. Sul colle di Sabbiuo raccontato la barbara esecuzione di partigiani e civili ad opera della brigata nera fascista.

Ne quadro di un percorso storico sui temi della II Guerra Mondiale, con particolare riferimento alla Resistenza, la classe III B della scuola media "Donini - Pelagalli" di Castel Maggiore (23 studenti ed i docenti prof.ssa Fabrizia Montaldi e prof. Sergio Travagli) ha compiuto due lezioni integrative in luoghi di particolare significato a Bologna. Il contributo organizzativo è

stato dato dalla locale sezione ANPI, nella persona del presidente Gabriele Molinari.

Nel corso di una mattinata si è visitato il complesso ex conventuale di San Giovanni in Monte, già carcere giudiziario, dove una squadra della 7^a Brigata GAP il 9 agosto 1944 riuscì, con uno stratagemma a neutralizzare il corpo di guardia fascista ed a liberare i

detenuti politici e diverse decine di comuni per ostacolare il successivo rastrellamento. Ha accompagnato la visita William Michelini, che fu uno dei protagonisti dell'azione (rimase ferito nello scontro a fuoco con un repubblicano di guardia) illustrandone le varie fasi, dalla preparazione allo svolgimento.

La comitiva è successivamente salita a Sabbiuo di Paderno, nei cui calanchi nel dicembre 1944 vennero massacrati dai fascisti repubblicani un centinaio di partigiani tratti dal carcere di San Giovanni in Monte. Hanno tratteggiato gli eventi il maestro Pietro Ospitali, coordinatore del sito-Museo e la prof.ssa Angela Verzelli, dell'ISREBO "Luciano Bergonzini" di Bologna. L'ANPI di Castel Maggiore ha offerto la sua collaborazione per la messa a punto di un ampio programma di iniziative nelle scuole del comune. ■

I partigiani e gli Alleati nella liberazione di Imola

> segue da pag. 11

cere della Rocca Sforzesca e massacrati dai fascisti in fuga. Successivamente operai, alle dipendenze di un settore (Imola era stata divisa in quattro settori), per recuperare appartamenti e mobili da assegnare alle famiglie rimaste senza casa per i bombardamenti aerei e le ultime operazioni belliche. Avevo partecipato direttamente alla lotta per la Liberazione del Paese lasciando il lavoro e non avevo per questo percepito per un anno alcun salario (dal bombardamento di Imola in poi); fu per questo che in seguito, stabilizzatasi la situazione militare, chiesi e ottenni di essere esonerato dai servizi e andai a fare il manovale per la ricostruzione del Ponte Vecchio distrutto dai tedeschi in fuga.

Festa dei giovani in Piazza Matteotti

Imola fu liberata il 14 aprile di 65

anni fa dai partigiani e dalle truppe alleate. La ricorrenza viene solennemente ricordata in Municipio con la consegna delle tessere ad honorem dell'ANPI ai famigliari dei Caduti nella Lotta di Liberazione. Le iniziative poi proseguiranno domenica 25 aprile con le celebrazioni ufficiali in tutti i Comuni del comprensorio imolese. Nella stessa giornata viene anche riproposta in città, direttamente a cura dell'ANPI, la "Festa dei giovani", che si terrà quest'anno nella centralissima Piazza Matteotti.

Iniziative ANPI imolese

Sui luoghi storici

Oltre alle manifestazioni per la Liberazione ed alla commemorazione dell'eccidio delle donne del 29 aprile, l'ANPI di Imola partecipa o organizza una serie di iniziative che ricordano gli

episodi salienti della Resistenza. Ecco un cenno sui due appuntamenti più ravvicinati nel tempo:

domenica 2 maggio posa di una corona a Casette di Tiara (Firenzuola) nell'Appennino tosco emiliano, in ricordo del combattimento del 10 maggio 1944 con i fascisti in cui cadde, fra gli altri, il partigiano "Caio" (Giovanni Nardi);

domenica 6 giugno festa popolare alla Faggiola (passo del Paretaio, che unisce le vallate del Santerno e del Senio). Il monumento al passo ed il vecchio cippo sul monte Faggiola ricordano la vera e propria epopea dei partigiani in questo punto strategico fra Emilia Romagna e Toscana, alla confluenza di tre provincie: Bologna (Comune di Castel del Rio del Circondario imolese), Ravenna (Comune di Casola Valsenio) e Firenze (Comune di Palazzuolo sul Senio). ■



Foto di gruppo degli studenti e docenti del liceo classico "Ludovico Ariosto" di Ferrara in visita ai campi di sterminio.

Studenti di un liceo classico in visita ai lager

“Grazie professore di averci portati qui”

*Roberto Dall'Olio**

Il Liceo Classico "Ludovico Ariosto" di Ferrara, dove insegno Storia e Filosofia, è particolarmente impegnato nella difficile arte di ricordare e di onorare dunque la memoria. Fra le azioni deputate a tale fine da vari anni è forte l'impegno di misurarsi con i campi di sterminio. Personalmente ho guidato gruppi classe ai lager di Dachau, Fossoli, Terezin, Mauthausen, Auschwitz-Birkenau. Vorrei anche sottolineare che oltre a svolgere la professione di docente sono assessore all'intercultura per il comune di Bentivoglio (BO) ove risiedo.

Inutile dire che Auschwitz (nome in tedesco di Oswiecim, nella Polonia meridionale, così rinominato dagli

occupanti nazisti) è un luogo purtroppo unico al mondo e, anche se il tempo, la ricostruzione e le ondate turistiche hanno un poco sminuito la sua carica di orrore, quando si varca il famigerato cancello si è invasi dalla ferrea volontà di distruzione, dalle testimonianze che la inchiodano nella storia, dalle immagini e dall'atmosfera gelida e disumana che quel luogo, l'*Anus mundi* come l'aveva ribattezzato Primo Levi, emana. Non possiamo dimenticare. Non possiamo dimenticare che questo luogo, il centro di tutto il sistema dei lager, è il più razionale e coerente quanto criminale progetto di genocidio che la storia abbia

mai conosciuto. In primis gli Ebrei, secondi i Polacchi, il cui sacrificio è spesso poco ricordato purtroppo.

Tutto il mondo libero e democratico riconosce il 27 gennaio come giorno della memoria della Shoah, solo alcuni Paesi preferiscono la data del 12 aprile, che ricorda l'anniversario della rivolta del ghetto ebraico di Varsavia nel 1943, per sottolineare l'estrema volontà di non piegarsi agli aguzzini da parte degli ebrei di Varsavia.

Non possiamo dimenticare che anche il fascismo italiano collaborò al progetto di sterminio prima con la legge

> segue a pag. 14

“Grazie professore di averci portati qui”

> segue da pag. 13

razziale del 1938, poi durante l'occupazione nazista del 1943-1945 collaborando mediante lo spionaggio alla individuazione, alla cattura, alla deportazione di ebrei, omosessuali, zingari, valdesi.

Di recente è stata introdotta un'altra data, il 10 febbraio, dedicata alle vittime delle foibe ed all'esodo degli italiani dal territorio dalmata-giuliano. Non vi è però un'analisi storica complessiva per comprendere la tragedia, nata con l'occupazione italiana ai danni delle popolazioni jugoslave. È necessario farlo, anche per impedire sordide speculazioni.

Non possiamo dimenticare che la Resistenza fu una lotta di civiltà che ha contribuito allo sforzo immane dei popoli liberi dal quale è nata la Repubblica italiana, contro questo



Il filo spinato che circonda il lager di Auschwitz con il cartello che riporta la scritta "Attenzione alta tensione pericolo di vita".

progetto di sterminio e non possiamo dimenticare che per primi i sovietici abbattono i recinti ed entrarono ad Auschwitz. Essi concorsero alla sconfitta del nazismo con 22 milioni di morti. Desidero - ricordando quanto fa l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna per non dimenticare a livello di giovani generazioni - solo riportare le parole di una mia studentessa

dopo aver toccato la realtà di Auschwitz: "Grazie per averci portato qui professore, questo è un luogo che tutti i cittadini liberi dovrebbero poter visitare nel corso della loro vita".

Aggiungo solamente che avevo stretto amicizia con Elisa Springer, scrittrice, scappata in Italia a Milano, staffetta partigiana, tradita e essendo ebrea deportata

ad Auschwitz del cui orrore è testimone il suo libro - documento *Il silenzio dei vivi* edito da Marsilio. Adesso Elisa Springer non c'è più e neppure suo figlio Silvio alla cui memoria dedico queste righe e testimonianze.

* Presidente della sezione ANPI di Bentivoglio (BO)

POESIE AD AUSCHWITZ

Roberto Dall'Olio

L'unica creatura vivente che idealmente rimane fissa testimone del forno crematorio di Auschwitz: un grande pioppo

*Il pioppo di Auschwitz
Ha radici gonfie
Intrappolate nell'orrore
Da obitorio
Lui il testimone muto
Del forno crematorio*

*E adesso che te ne sei andato
Che chiusi i cancelli dell'inferno
Gli occhi hai pianeti
Di soli eclissati
Adesso che sei solo
Coi nomi
Il freddo
I volti rasati*

*Adesso sai
Perché gli appelli
Li hai sempre odiati*

E per Elisa Springer ho inteso scrivere queste parole, particolarmente vicine al suo incredibile atteggiamento verso i suoi carnefici, piene di luce e di immensa umanità.

*Elisa la tua fede
maturata
nella botte del silenzio
sembrava semplice
sulla tavola
della cena
invece poi
scendeva puntuta
lungo la schiena
con lo stupore
di come narravi
degli aguzzini
senza rancore*

Sottoscrizioni per "Resistenza"

I contributi di lettori che pervengono a "Resistenza" ci permettono di costruire, con l'apporto di un crescente e qualificato numero di collaboratori, questo nostro periodico, a cui giungono idee propositive atte ad estendere la tematica, migliorando ulteriormente la qualità. Ringraziamo di cuore i sottoscrittori, per la generosità. I familiari ricordano Luigi Arbizzani, a sei anni dalla scomparsa, avvenuta l'8 aprile 2004, con profondo, immutato affetto. Onorandone la memoria, sottoscrivono una quota per "Resistenza".

Michele Campanella di Monzuno sottoscrive euro 30.

Gloriano Tinarelli di Altedo euro 10.

Olga Prati di Bologna euro 5.

La sezione ANPI di Castenaso euro 1000.

"Ricordiamolo: ogni giorno è il giorno della memoria"

Stefania Sgrò*

Quest'anno la Scuola Media "F.M. Zanotti" ha deciso di onorare la memoria di quanti non sono sopravvissuti alla tragedia della guerra e della Shoah con due operazioni di grande respiro. La prima, forse più semplice sul piano organizzativo, ma non meno coinvolgente ed emozionante, ha riguardato l'incontro avvenuto proprio il 27 gennaio presso la palestra dell'istituto con il signor Armando Gasiani, sopravvissuto a Mauthausen, il signor Orsini, ex combattente in Grecia e il dott. D'Orazi, giudice civile a Bologna. Nei testi elaborati da studenti (Angela Rubino III D, Camilla Zucchini III B e Nicolò Godino III C, si percepirà il coinvolgimento e l'interesse che l'avvenimento ha suscitato nei ragazzi. La seconda riguarda la gita che tutte le classi terze, accompagnate dai docenti, dalla dirigente Carla Cocchi, dal signor Gasiani stesso, effettueranno proprio sui luoghi della memoria, precisamente a Mauthausen, in aprile.

La scuola sta compiendo un grande sforzo sul piano organizzativo, che è già ampiamente ricompensato dal valore morale e civile dell'impresa. Nella speranza che tutto vada per il meglio, corre l'obbligo di ringraziare il signor Masi, segretario della sezione ANPI della zona Barca "Gianna Tarozzi", che ha creduto come noi nel progetto, ha collaborato alla sua organizzazione facendoci inoltre pervenire un contributo da parte dell'ANPI di 500 euro che serviranno a coprire le spese di viaggio di quanti, in questo momento di crisi economica, non riescono a fronteggiarne i costi. Un caro ringraziamento va anche alla famiglia del partigiano compianto Remo Zanna, venuto recentemente a manca-

re, che sappiamo essere stata parte attiva in questo contributo.

Personalmente ricordo un viaggio a Fossoli di qualche anno fa con Remo Zanna e sento gratitudine nei suoi confronti come nei confronti di tutti coloro i quali intendono condividere con noi delle esperienze che ci fanno percepire intatta e condivisa anche la passione civile a voler costruire un mondo migliore.

Ma non finisce qui: l'appuntamento è al ritorno dal viaggio in Austria.

*insegnante di Lettere

N.d.r. - I lavori che gentilmente ci sono fatti pervenire in redazione testimoniano l'alto grado di preparazione sul piano della didattica e delle modalità della ricerca. Si tratta di resoconti delle conversazioni degli ospiti assai attente ai fatti

descritti ma nel contempo dense di sentimenti. Ad esempio una studentessa conclude il suo scritto con una incisiva notazione. Che è la seguente: "... Del resto come dare torto allo scienziato Einstein che, quando fu costretto a fuggire dalla Germania durante la Seconda Guerra Mondiale, nel documento in cui gli veniva chiesto di dichiarare a che razza apparteneva scrisse di essere di Razza Umana, l'unica che esiste tra gli uomini e che li accomuna tutti". E ancora l'osservazione di un'altra studentessa: "Una frase mi è rimasta impressa ogni giorno è il giorno della memoria. Sì, è vero, perché ci dobbiamo sforzare di ricordare e di non mettere da parte le cose brutte".

Al Presidente dell'ANPI provinciale William Michelini ed al segretario della sezione ANPI Barca Alessandro Masi è pervenuta questa lettera a firma della prof.ssa Angela Cocchi, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo n.2.

"Il Consiglio d'Istituto, i docenti della scuola media 'Zanotti' e la scrivente ringraziano vivamente per il contributo di euro 500 versato dalla vostra associazione per il viaggio di istruzione a Salisburgo, Mauthausen e Linz che si effettuerà il 15, 16, 17 aprile 2010. Distinti saluti".

La Resistenza di Enzo Biagi

All'inizio del 2010 è uscito l'ultimo libro del compianto giornalista e scrittore bolognese Enzo Biagi, curato da Loris Mazzetti, intitolato I quattordici mesi: la mia Resistenza (Rizzoli Editore, 260 pagine, euro 18,50). L'autore ricorda i giorni che ha definito "i più importanti della mia vita". E come sua abitudine parla molto chiaro. Ad esempio nella penultima pagina termina affermando che "occorre fare distinzione fra Bene e Male, così come è impossibile formare un'unica categoria di tutti i combattenti". Infatti dopo l'8 settembre 1943 chi andò coi repubblicani di Salò si recò a combattere a favore dei nazisti e contro la libertà del nostro paese. Invece chi andò in montagna coi partigiani lottò contro la dittatura fascista e per un'Italia libera e democratica.

Enzo Biagi (nome partigiano: "Giornalista") si arruolò nella Brigata Giustizia e Libertà situata nei pressi del Corno alle Scale (tra Castelluccio Bolognese e Castelluccio Modenese) e qui dette vita al giornale "Patriota". Poi, tra il 21 aprile e il 25 aprile 1945, alla Radio della 5ª Armata Alleata, dell'esercito degli Stati Uniti, annunciò la Liberazione di Bologna e dell'Italia. E' questo un libro pieno di aneddoti storici e privati. Se ne consiglia la lettura, soprattutto va fatto leggere ai giovani di oggi.

Gianfranco Ginestri

Tre blocchi di pietra calcarea bianca, del peso complessivo di 183 quintali e mezzo, provenienti direttamente dalle falde della Maiella, il massiccio dell'Appennino abruzzese (alt. m. 2975 s.l.m.) formano il monumento, dedicato alla Brigata patrioti recante il nome della montagna, che partecipò il 21 aprile 1945 alla liberazione di Bologna. Il manufatto è collocato nel parco di via Barbacci (tra via Lenin e via Marx), già intitolato con

apposita targa alla brigata, decorata con Medaglia d'Oro al Valor Militare ed i cui combattenti furono insigniti della cittadinanza onoraria.

I tre macigni, incastrati tra di loro, simboleggiano il profilo delle altrettante cime, a loro volta riprodotte nel distintivo che era cucito, assieme alla striscia tricolore, nelle divise.



Compongono il monumento posto nel Quartiere Savena

Macigni dalla Maiella in ricordo dei patrioti che combatterono per liberare Bologna

Nella metà mattinata del 21 aprile 1945, presso San Lazzaro di Savena, un grosso assembramento di giovani armati riceve l'ordine di mettersi in colonna sulla via Emilia e di avviarsi su Bologna, alla loro testa ci sono il

comandante Ettore Troilo ed il vice Domenico Troilo (non parente). Sono i volontari della Brigata patrioti "Maiella", in più di mille (1500 gli effettivi) ai quali – come altri Gruppi di combattimento italiani – è stato

imposto di interrompere l'avanzata per consentire l'ingresso in città ai reparti polacchi. La formazione abruzzese ha sostenuto nel giorno antecedente l'ultimo furioso combattimento con le retroguardie tedesche a Idice ed a Villa Marescotti. La colonna a passo libero percorre via Mazzini entra nel centro storico da Porta Maggiore: a fatica si fa strada tra la folla sotto le Due Torri e da via Rizzoli sfocia in Piazza Maggiore: l'entusiasmo dei bolognesi li ripagano ampiamente del torto subito. Il comando della Brigata è invitato a salire in Comune dove il sindaco Dozza, freschissimo di nomina, sta ricevendo le rappresentanze degli eserciti liberatori. La "Maiella" era partita nel pomeriggio del 14 aprile da Faenza con l'intero supporto di autoblindo, semoventi, veicoli ausiliari, affrontan-



Bologna - Via Mazzini
L'ingresso della Brigata
Maiella nella città
all'alba del 21 aprile



Bologna 21 aprile 1945. Due aspetti dell'ingresso in città dei volontari della Brigata Maiella: in via Mazzini e in via Rizzoli

do il fuoco nemico e l'insidia delle mine. Dopo Bologna un contingente aveva proseguito l'avanzata fino ad Asiago, liberata il 1° maggio, mentre il grosso era rifluito nel bolognese su Castel San Pietro dell'Emilia, acquarterandosi nella cittadina termale fino a metà luglio. Per ricomporsi poi interamente a Brisighella (mesi prima liberata dopo una settimana di sanguinosi combattimenti tra l'1 e il 6 dicembre 1944), per la adunata solenne di scioglimento della Brigata e di commiato dalla popolazione. Nel ricordo dei 55 compagni di lotta caduti lungo il percorso e salutando i 131

feriti ed i 36 mutilati. La formazione abruzzese nacque da quindici giovani col nome di "Banda partigiani della Maiella" dall'unificazione di bande spontanee di "ribelli" sorte già nell'autunno-inverno 1943 per rifiuto netto del fascismo repubblicano. Ne fu autore l'avvocato antifascista abruzzese Ettore Troilo. Dopo la liberazione l'avv. Troilo venne nominato prefetto di Milano, con un'opera di convincimento onde evitare la distruzione sicura dei piccoli gruppi a sé stanti ad opera dei tedeschi. I nazisti attuarono una prima versione della "pulizia" antipartigiana delle loro retrovie. Il

compito fu svolto dagli alpenjager, i cacciatori delle alpi: persone massacrate, paesi e borghi dati alle fiamme, fabbricati abbattuti con la dinamite, bestiame depredato o ucciso.

Elenca lo scrittore Nicola Troilo nel suo libro Brigata Maiella: a Torricella Peligna, poco più di tremila abitanti, oltre cento morti civili in gran parte donne, ragazzi, vecchi; a Pietransieri, presso Roccaraso, tutti i centotrenta abitanti vennero trucidati in un sol giorno; a Sant'Agata uccisi più di quaranta contadini; in contrada La Riga eccidio di dodici abitanti; Lama e Torricella distrutte per l'ottanta per cento, Civitaluparella per il novantacinque. A tacere degli stupri e delle "gare di tiro" su bersagli umani.

L'inaudita violenza non ebbe il risultato che il comando nazista sperava. I partigiani si dettero una forte struttura militare e quando nel febbraio 1944 quelle montagne furono liberate con l'arrivo dell'VIII^a Armata inglese, vollero fermamente continuare la lotta perché "nulla più temevano, più nulla avevano da perdere".

Risalendo Abruzzo, Marche, Romagna, i ranghi aumentavano con l'afflusso di nuovi volontari che partigiani non erano stati, perciò il titolo d'origine venne modificato da banda in "Brigata patrioti della Maiella".



Brisighella (Ravenna), 15 luglio 1945. Un momento della cerimonia di saluto alla popolazione e di scioglimento della Brigata Maiella.

Difesa inflessibile della Costituzione e dell'integrità del nostro Paese

“Protagonisti per l’uguaglianza – Diritti, Libertà, Dignità”: questo il tema sviluppato nel ricco dibattito sviluppato dal 18° congresso provinciale dello SPI – CGIL (99 mila 503 iscritti a tutto il 2009), svoltosi nella sala ARCI Bellaria a San Lazzaro di Savena. Relatore il segretario generale uscente Bruno Pizzica, riconfermato in sede di

votazione finale dei documenti e degli organi dirigenti. Con i rappresentanti del sindacalismo, della società civile, dell’associazionismo, ha parlato dalla tribuna il presidente dell’ANPI provinciale di Bologna William Michelini. Di seguito il suo intervento.

Nel rivolgere un saluto augurale alla importante espressione di vita democratica, quale è il congresso dello SPI-CGIL, desidero innanzitutto ringraziarvi per l’invito di partecipazione all’ANPI, che ho l’onore di rappresentare. Un invito che abbiamo accolto con grande piacere perché ci è giunto dalla casa comune, nella quale ci unisce la condivisione degli ideali antifascisti e repubblicani. Tanti ex partigiani fanno parte del sindacato pensionati, tanti degli iscritti dello SPI fanno parte della nostra associazione. In entrambi i casi non è determinante l’età anagrafica.

È un rapporto sancito dal patto di collaborazione che, scaturito da uno scambio di lettere tra il segretario generale Bruno Pizzica ed il sottoscritto sul finire del 2008, è stato concretizzato col documento degli inizi dello scorso 2009. Vi è accennato, in tale documento, il lavoro di concerto per la trasmissione ai giovani della memoria storica. Lo stiamo facendo con le molte iniziative verso le scuole. Ed ai giovani va assicurato un avvenire nello studio e nel lavoro attualmente resi entrambi assai difficili.

Ciò detto, mi preme ora, seppur evitando di sottrarre eccessivo spazio ai vostri lavori, di accennare ad alcuni punti capitali - anzi principalmente

due - riguardanti la situazione del tempo che viviamo.

L’Italia è percossa da gravi, pericolose tensioni. Le alimentano l’attacco persistente alle istituzioni democratiche ed alla stessa Costituzione. Ne è artefice - anch’io ne sono personalmente convinto - la linea che l’attuale governo porta avanti in spregio alla concezione che anima i sentimenti di ogni democratico, nonché degli interessi del paese. È nuovamente di questi giorni il tentativo di imbavagliare la stampa e la televisione pubblica.

Una linea di scopo che mira sostanzialmente alla incrinatura e poi alla distruzione della solidarietà e della coesione sociale dell’unità nazionale, per affermare, invece, l’interesse egoistico, che è anche fautore dell’immoralità che mette a repentaglio delicati settori dello Stato.

Ho accennato prima ai rischi per la stessa Costituzione. Mi è facile a questo proposito richiamarmi alle nette, severe parole dal presidente Giorgio Napolitano pronunciate appena il 12 febbraio scorso nella sede della Accademia dei Lincei, a Roma, in apertura delle celebrazioni per il 150° anniversario dell’Unità d’Italia, proclamata come sappiamo il 17 marzo 1861.

Egli ha rivolto un forte appello affinché sia fatta barriera contro l’insidia volta ad infrangere l’unità nazionale, a verificare in primo luogo la Carta costituzionale, e con essa la Repubblica nata dalla Resistenza “che è stata - queste le sue parole - un moto di riscossa partigiana e popolare, che nessuna ricostruzione storica può giungere a negare il valore e il merito nell’aver dato un dato - ha sottolineato il presidente Napolitano - un contributo importante per la riconquista dell’unità nazionale”.

Il secondo punto, che mi preme sottoporre alla vostra attenzione, ci riguarda ancor più da vicino ed è quello della crisi gravissima che sta attraversando la nostra città. Il prezioso patrimonio di Bologna e dei suoi abitanti, originari o nuovi che siano, è anch’esso frutto di lotte, di intelligenze, di cultura, di sacrifici sorti e maturati da un impegno che recano i segni nei volti e nelle lapidi di Piazza Nettuno.

Un patrimonio che va protetto affinché ne possano usufruire perennemente le generazioni che ci seguiranno.

Grande è l’amarezza per una crisi tanto inedita quanto inaspettata. Ci saranno tempo e sedi per approfondire la causa, ma oggi, ognuno accantonando momentaneamente le dannose e sterili

Allarmanti manovre per imbavagliare la libera informazione

Col pretesto della "par condicio" elettorale si mettono a tacere i programmi televisivi che antepongono lo scavo della realtà agli interessi che fanno capo all'attuale governo

Giovanni Rossi*

recriminazioni, è necessario che le figure istituzionali - sindaco, consiglio comunale, giunta, consigli di quartiere - grazie a validi e freschi apporti, tornino ad essere prima possibile l'espressione della volontà democratica dei cittadini. Bologna non può attendere a lungo, pena la paralisi della vitalità che la contraddistingue da sempre. È quanto già con una nostra presa di posizione del 26 gennaio scorso, abbiamo chiesto alle forze politiche.

Ai partiti che, ottenendo anche il nostro consenso al programma che ci era stato presentato in campagna elettorale, conquistarono il diritto di governare Bologna, auguriamo di essere solidi e convincenti nella proposta di rinnovamento per ottenere ancora la fiducia della maggioranza, più ampia possibile, dei bolognesi. Evitando nello stesso tempo di cadere nella trappola fangosa che persone e gruppi senza dignità stanno costruendo all'insegna della volgarità. E che con vigore ci sentiamo di possedere tutti i titoli per denunciare.

Cari amici e compagni, termino sottolineando l'importanza della vicina scadenza che ci attende: quella del 28 e 29 marzo prossimi, quando l'Emilia Romagna voterà per l'elezione del presidente e della Assemblea elettiva della Regione.

L'ANPI, nelle sue articolazioni provinciali, ha manifestato un giudizio positivo sull'operato della maggioranza di sinistra, che con le schede che deporremo nelle urne, auspica sia riconfermata.

Una riconferma che auguriamo in particolare al presidente Vasco Errani, al quale va anche la nostra solidarietà per la velenosa campagna denigratoria di cui è oggetto da parte di avversari cui non spetta il titolo di competitori politici leali.

Ma gli elettori sapranno distinguere, come si dice, il grano dal loglio.

Perdonatemi del tempo che vi ho sottratto.

Buon lavoro.

Gli spazi di libera informazione in Italia si restringono sempre più. Le leggi-bavaglio sulle intercettazioni, le intimidazioni ai cronisti, le intromissioni della politica, l'enfatizzazione di continue emergenze mediatiche nascondono e tolgono la voce all'Italia più vera, quella impoverita ed alla prese con una grave crisi economica.

È una stagione politico-istituzionale che ormai mette a rischio anche i diritti costituzionali. È necessaria l'unità della opinione pubblica a fianco di chi chiede una informazione migliore e più libera.

È necessaria una nuova legislazione sulla pubblicità che superi i vincoli corporativi ed i favori politici che affiorano dalle norme esistenti.

Intanto, il settore dell'editoria è sempre al centro delle attenzioni di questo governo e mai per ragioni positive.

Pur di zittire le trasmissioni "scomode" - ovviamente presenti quasi esclusivamente nelle reti della Rai e ne "La7", il peso della quale è, però, abbastanza marginale - le forze di governo si sono inventate una nuova forma di "par condicio" che, sostanzialmente, trasforma in tendenzialmente noiose, ma "rissose", tribune politiche scomodi programmi d'approfondimento e d'inchiesta. Insomma, un modo per garantire al governo ed alla maggioranza, potremmo dire più esplicitamente al Presidente del Consiglio, una prevalenza mediatica in campagna elettorale. Soprattutto assicurare che la realtà virtuale da lui creata non venga travolta dall'affiorare della "realtà reale".

Quanto accade attorno alla vicenda del terremoto dell'Aquila è esemplare: al Paese si raccontano cose sul post-terremoto che gli aquilani stessi e chi si reca in quella città e guarda le cose con i propri occhi e non con quelli della propaganda, non vedono. La ricostruzione non si è neppure avviata. Lo stanno affermando clamorosamente gli aquilani stessi, a migliaia, con le "domeniche delle carriole". Senza nulla togliere alla generosità del volontariato, purtroppo in buona parte vanificata.

Circa le politiche nel mondo editoriale la vicenda dei finanziamenti ai giornali è estremamente significativa: nessuna politica di lungo periodo basata sulla volontà di riformare i meccanismi di uso del denaro pubblico in un senso di maggiore rigore, ma solo provvedimenti tampone. Prima si decide di tagliare i fondi ai giornali di partito, a quelli editi da cooperative, dalle comunità che rappresentano le minoranze linguistiche (come, ad esempio, lo sloveno Primorski Dnevnik), a carattere no profit e rappresentanti idee di aree minoritarie nella pubblica opi-

> segue a pag. 20

“La nostra Santabarbara era sotto il velodromo”

Corrado Belletti

Una regola alla quale era assolutamente indispensabile attenersi tra le altre dettate dall'attività clandestina riguardava la collocazione delle armi, prima e dopo un'azione, in luogo sicuro ed introvabile. Sconsigliatissimo tenerle in casa, onde evitare il rischio mortale da perquisizioni da parte dei fascisti e di “soffiate” di qualche spia da noi non conosciuta come tale. Descrivo di seguito come operavamo noi.

Il comando del 2° battaglione “Giacomo” (nome di battaglia del caduto partigiano Ferruccio Magnani) appartenente alla I^a Brigata Garibaldi “Irma Bandiera” (la staffetta “Mimma” seviziata, uccisa e lasciata in strada nei pressi di casa) era situato in un agglomerato di modeste case di famiglie operaie - birocciai, manovali, braccianti, gente di solido impianto antifascista - sorte attorno ad una vecchia fornace dismessa. Praticamente alla fine

di via Beretta Rossa, angolo via Certosa, dove oggi sullo stradone c'è la rotonda dedicata al compianto segretario della CGIL Luciano Romagnoli. Comandante era un giovane di 22 anni, Francesco Castellucci, “Francis”, il quale perse poi la vita il 12 marzo 1945 in uno scontro a fuoco, quando ormai eravamo alla vigilia della Liberazione.

L'attività della formazione consisteva, sul piano militare, nel compiere imboscate a convogli del nemico sulla via Emilia principalmente tra via Beretta Rossa e via Piave che all'epoca era aperta campagna (ora densamente urbanizzata e popolata, vi è sorto anche l'Ospedale Maggiore), i sabotaggi, attentati. Preoccupazione fondata di “Francis” era, come ho detto prima, di evitare il coinvolgimento in rappresaglia le famiglie. Ecco allora la decisione di attivare il nascondiglio

per le armi. Fu scelto il Velodromo di via Timavo nella media periferia ovest della nostra città. In piccolo una specie di Santabarbara, per così dire. In quel periodo l'impianto sportivo era disattivato. In un punto del portico a piano inclinato della sovrastante pista da corsa venne scavata una fossa e lì collocata una capiente cassa di legno, debitamente protetta dall'umidità, quale deposito di mitra, machinepistolen, rivolvere, scatole di munizioni, ogni cosa avvolta in panni. Naturalmente, l'involucro veniva ogni volta scoperto e ricoperto di terra mista a ghiaia. L'accesso all'impianto sportivo lo compivamo attraverso un varco nella recinzione, anche questo, alla bisogna, aperto e rinchiuso.

Una notte il nostro proposito di armarci venne impedito da una brutta sorpresa: il velodromo era pieno di tedeschi con tanto di veicoli e quant'altro. Per diversi giorni non ci fu nulla da fare: dovemmo giocoforza rinunciare ad azioni programmate. Quando finalmente i tedeschi se ne furono andati, compimmo un sopralluogo. Ci accolse una sorpresa assai sgradevole. Proprio la zona delle nostre armi era stata abbondantemente adibita a ... cesso all'aperto. Siccome le imprecazioni non servivano a nulla, di buona lena lavorammo di badile a tutto spiano.

Fortunatamente le armi erano al loro posto e poterono così svolgere, da subito, ed in seguito, il loro compito.

Ancora un accenno sulla nostra attività di partigiani. Quando la notte del 20 settembre 1944 una squadra del distaccamento “Temporale” della 7^a Brigata GAP assaltò la polveriera di Villa Contri, nella zona del Malcantone, e dopo aver asportato un ingente quantitativo di munizioni la fece esplodere, anche noi fummo chiamati a cooperare col compito di vigilare nelle strade tutto attorno, prima e durante, mentre l'azione era in corso. Un'azione della quale, per quanto mi riguarda, conservo un incancellabile ricordo pur essendo trascorsi 66 anni ed all'epoca ne avevo 15. Il mio nome di battaglia era “Barca”.

Allarmanti manovre per imbavagliare la libera informazione

> segue da pag. 19

nione (ma continuano a correre per tante pubblicazioni, religiose e non, per le quali non ha alcun senso che la società se ne faccia carico). Poi, con iniziative bipartisan (come si usa dire oggi) si decide il ripristino del diritto soggettivo delle testate a ricevere i fondi. Ma per far questo si tagliano all'emittenza privata locale ed ai giornali pubblicati all'estero e dalle associazioni dei consumatori. Insomma, si danno ad alcuni per toglierli ad altri. Il tutto al di fuori di ogni progetto riformatore e non tenendo conto dei problemi occupazionali che si creano per tutti coloro che vi lavorano, a

cominciare dai giornalisti. Anche questo serve a mantenere la prevalenza ed il monopolio di determinati gruppi editoriali, tra i quali va certamente annoverato quello la cui proprietà rimanda al Presidente del Consiglio.

Va, viceversa, avviata una incisiva riforma che assicuri trasparenza e rigorosi criteri di effettivo sostegno al pluralismo e all'occupazione, a cominciare da quella giornalistica.

*Segretario generale aggiunto della Federazione nazionale della stampa Italiana

Ubaldo Musolesi, uno dei 13 massacrati a Casalecchio

Un artefice del successo dell'attacco alla Polveriera

Quand'era magazziniere del deposito nazifascista studiò assieme alla squadra della 7^a GAP le modalità dell'azione. Poi commissario politico della "Bolero". I documenti suoi e della moglie Dina ora forniti all'archivio dell'ANPI

Carmen Santi

I famigliari dei partigiani Ubaldo e Dina Musolesi hanno donato alla sezione ANPI di Casalecchio di Reno alcuni documenti ritrovati recentemente, in prevalenza attestati e riconoscimenti assegnati per l'attività svolta da entrambi nella lotta di liberazione.

Ubaldo Musolesi, nome di battaglia "Moretto", durante l'occupazione tedesca (1943-1945) era magazziniere nella Polveriera militare di Villa Contri in via della Barca: grazie alla sua decisiva collaborazione, in termini di accuratissime informazioni sulla tipologia dei materiali ivi stivati e sull'entità del presidio dei repubblicani, i quali furono poi neutralizzati, l'audace azione di una squadra di partigiani della 7^a Brigata GAP il 20 settembre 1944 portò con successo alla distruzione del deposito di munizioni.

Preventivamente gli abitanti dei dintorni furono avvertiti di allontanarsi e trovare riparo nei rifugi antiaerei, mentre un ingente quantitativo di esplosivo veniva caricato su un camion e trasportato quindi in basi clandestine sicure.

Dopo tale azione, "Moretto" si tenne nascosto per alcuni giorni, poi si unì ai partigiani della 63^a Brigata Garibaldi comandata da Corrado Masetti "Bolero", operante nella fascia collinare sopra la provinciale Bazzanese, oltre che a valle. Assolse inizialmente il ruolo di capo nucleo, in seguito di commissario politico. All'alba dell'8 ottobre 1944 fu catturato durante la

battaglia di Rasiglio, in territorio di Sasso Marconi e, dopo due giorni, trascinato dalle SS tedesche a Casalecchio di Reno, dove fu trucidato presso il cavalcavia insieme ad altri dodici partigiani.



Ubaldo Musolesi all'epoca del servizio militare nel regio Esercito.

Su questo orrendo crimine, dopo il processo dei mesi scorsi innanzi il Tribunale militare di Verona – conclusosi senza condanne per il mancato accertamento della esistenza in vita dei colpevoli individuati – è ora in atto il ricorso dei familiari e delle parti civili istituzionali presso il Tribunale supremo militare.

La moglie Dina Musolesi militò in tempi diversi nella 62^a brigata "Camicie Rosse" Garibaldi e nella "Stella Rossa"; successivamente passò all'8^a Brigata Masia "Giustizia e libertà" e fu addetta al SIM, il Servizio

Informazioni Militari del CUMER, Comando unico militare Emilia-Romagna, operando a Bologna.

Il piccolo nucleo documentario donato all'ANPI comprende in prevalenza materiale di Ubaldo Musolesi: il libretto personale di appartenenza al 2° Reggimento fanteria "Re" - 12^a Compagnia Mitragliatrici Pesanti e il libretto di tiro, entrambi datati 1936; il ricordino funebre dei quattro fratelli Musolesi (i fratelli di Ubaldo, Gino, Pietro e Giovanni furono fucilati a Monghidoro dalla brigata nera l'11 agosto 1944); il diploma di accompagnamento della Croce al Merito di Guerra per attività partigiana, concessa nel 1950; una pergamena rilasciata dall'ANPI provinciale di Bologna alla famiglia Musolesi nel Decennale della Resistenza. Di Dina Musolesi (fu lei in persona, saputo dell'eccidio e vincendo l'ostilità dei nazisti a guardia dei tredici, a liberare il corpo del marito, reso irriconoscibile per il volto devastato dalla mitraglia, ed a deporlo a terra, per la sepoltura, con i compagni nella fossa di un giardino accanto al luogo dell'eccidio) si conservano invece il certificato rilasciato ai patrioti dal Governo militare alleato (firmato dal comandante dell'8^a Brigata Masia "Giustizia e libertà" Piero Foschi "Sergio" e dal maresciallo inglese Harold R. Alexander, comandante in capo degli eserciti alleati nel teatro di guerra del Mediterraneo, in cui l'Italia era compresa) e il diploma di accompagnamento della Croce al Merito di Guerra per attività partigiana, concessa nel 1955.

Oltre alla documentazione cartacea, sono presenti le due croci al merito di guerra già ricordate, una medaglia garibaldina e un'altra medaglia della squadra "Temporale" della 7^a GAP, coniatà nel 40° anniversario della Resistenza.

I preziosi documenti fanno ora parte dei materiali di consultazione per ricercatori di storia della Lotta di Liberazione nel Bolognese.

*Contro il muro del Comune in Piazza Nettuno il barbaro rito delle fucilazioni
in pubblico e della esposizione dei corpi ad opera degli sgherri fascisti*

“Posto di ristoro per i partigiani”

Nello stesso giorno della Liberazione, il 21 aprile 1945, con le prime immagini fotografiche dei martiri cominciò a nascere il Sacrario della Resistenza

Paola Furlan

Nelle prime ore che seguono la Liberazione di Bologna il 21 aprile 1945, l'entusiasmo e le manifestazioni di felicità collettiva della città che scende nelle piazze e nelle strade non cancellano il dolore e il ricordo per i partigiani caduti. La fiducia nella nuova strada della democrazia e della rinascita si salda con il sacrificio di tutte le forze della Resistenza in una partecipazione corale di donne e uomini della città, medaglia d'oro della Resistenza. Nascono così nell'immediato e spontaneamente nel cuore dei bolognesi il sentimento ed il dovere di testimoniare la memoria di molte giovani vite perdute per la libertà.

Luogo del ricordo è il muro del palazzo comunale in piazza del Nettuno, scelto da fascisti e tedeschi per le esecuzioni pubbliche, segnato con la tragica scritta “posto di ristoro per i partigiani” dipinta contro la parete delle esecuzioni, perché la morte per fucilazione servisse da monito alla città. Il muro del dolore è testimonianza di una repressione feroce e senza pietà, dove neanche la morte trova rispetto. Luogo di fucilazioni in pieno centro dove i corpi vengono abbandonati per giorni per essere visti, spesso trasportati già cadaveri, da esibire alla vista pubblica. Luogo di riti esemplari che seguono una strategia di paura, per dimostrare la forza di chi uccide, e dire che quella è la fine che faranno tutti i “ribelli”.

Simbolo del ricordo e dalla memoria, fin dalle prime ore, il muro diventa il monumento alla Resistenza nel momento in cui inizia la lenta, continua, silenziosa e commossa processio-

ne di chi non vuole dimenticare e copre e riempie le ferite dei proiettili con ciò che rimane dei propri cari - fotografie, piccoli ricordi, santini, ritratti - a cui si aggiungono fiori, piccole ghirlande, candele fino a comporre un quadro tragico della sofferenza e del dolore collettivo, dei “figli miglio-



Prime fotografie e fiori esposti sul muro di Piazza Nettuno il giorno della Liberazione di Bologna in ricordo dei partigiani caduti nella Resistenza

ri di Bologna”. Il Sacrario nasce in questo modo, dalla spontaneità della gente, e nel dopoguerra verrà infatti chiamato Ara del popolo e Altare dei Martiri a sottolineare il sentimento di pietà e di appartenenza di tutti. Giorno dopo giorno si vanno ad aggiungere sempre più nomi e foto e la forma originaria del Sacrario subisce alcuni cambiamenti per sistemare la

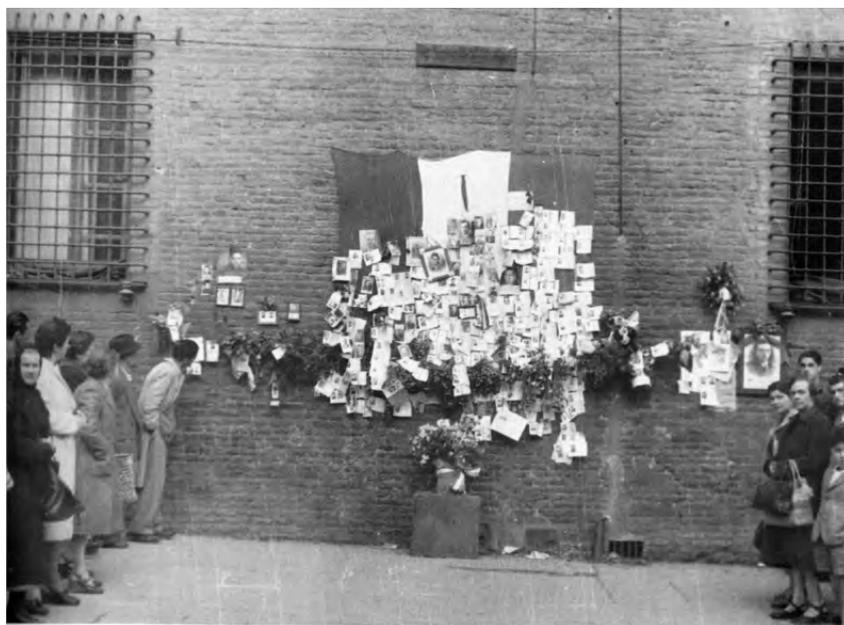
grande quantità di materiale che trova posto contro il muro fino a raggiungere il numero di 2059 icone di caduti partigiani nella Provincia di Bologna. Due anni dopo la Liberazione, la storia del Sacrario è segnata da un avvenimento che inquieta l'intera città. Il 23 aprile 1947, un incendio distrugge per circa due terzi le immagini dei caduti partigiani. La notizia si diffonde velocemente e raccoglie una grande folla in piazza del Nettuno dove rimbalzano e si moltiplicano le congetture su quello che sembra in un primo momento un attentato ai valori della Resistenza. Le prime dichiarazioni dei testimoni raccolte dall'Ufficio politico della Questura, parlano di alcune donne e di una bambina attente a pregare i loro cari, che avrebbero depresso a terra, contro il muro, un lumino di cera che in seguito avrebbe causato le prime fiamme. Un'altra testimonianza parla invece di un uomo che indossa una giacca blu e che viene notato depositare a terra una macchinetta da cui si sarebbe sprigionato il fuoco.

Simbolo supremo della lotta partigiana, il Sacrario incendiato provoca una grossa emozione in tutta la città e l'opinione pubblica chiede di sapere.

Le forze partigiane non credono ad un incendio fortuito, ma ad un chiaro attentato alle libertà e un segnale di involuzione del sistema democratico; altri sono convinti della fatalità del caso o al gesto inconsulto di un folle.

Il sindaco Giuseppe Dozza mostra grande calma ed equilibrio, dichiara la sua fiducia nel lavoro investigativo e non scarta l'ipotesi del dolo.

Lento e commosso ritorna nuovamente davanti al Sacrario il pellegrinaggio doloroso dei cittadini in onore al luogo del dolore e della memoria. Un cartello improvvisato chiede nuove fotografie per sostituire le immagini bruciate e due cassette raccolgono fondi per la sua ricostruzione in forma monumentale. Come due anni prima, il muro vive dentro il cuore della città e ancora una volta sorge spontaneo dall'anima



Il muro del Sacrario va prendendo forma dopo pochi giorni dalla Liberazione della città.

popolare il ricordo indelebile della memoria che lega il proprio passato: le stesse mani tornano a riempire con nuove fotografie il nero dell'incendio e il monumento ritorna ad essere il Sacrario dei martiri nella sua forma originaria. Sul versante delle indagini, i residui delle fotografie bruciate sono sottoposti ad analisi chimica per accertare la presenza di sostanze infiammabili che confermerebbero l'origine dolosa dell'incendio. Viene istituita una Commissione con l'incarico di eseguire la perizia, di cui fanno parte l'assessore Guido Palotta, il comandante dei Vigili del fuoco Giorgio Conighi e i professori Vittorio Gazzi del Laboratorio chimico provinciale e Martino Colonna, dell'Istituto di chimica industriale dell'università. Le conclusioni non portano chiarezza sull'origine intenzionale dell'incendio: sono riscontrate bruciature in modo particolare sulle cornici di legno e la presenza di alcune macchie che potrebbero derivare dall'azione di sostanze incendiarie. La possibilità di riconoscimento è infatti certa solo nei casi di sostanze solide che lasciano residui alcalini – fosforo, magnesio e loro perossidi (sodio e potassio) - mentre è praticamente impossibile per i liquidi incendiari come la benzina, il solfuro di carbonio ecc. Nel terzo anniversario

(1948) della Liberazione il sindaco Giuseppe Dozza con il vice sindaco Nino Samaja e la giunta comunale, preceduti dai vigili urbani con il gonfalone della città, scopre il nuovo Sacrario. Il muro riprende la sua forma nativa, secondo linee sobrie ed essenziali che non impongono una diversa forma monumentale, ma rispettano la storia e le motivazioni della sua origine, lasciando inalterata la povertà e la semplicità della sua primissima formazione. Il progetto è dell'architetto Giuseppe Vaccaro (suo, tra gli altri, quello del complesso della Facoltà di Ingegneria a porta Saragozza – ndr) che ricompone il Sacrario in tre grandi quadri di forma rettangolare con bordi di similoro e cristalli infrangibili divisi dagli spazi delle finestre del palazzo comunale addobbati con le bandiere del tricolore. Il monumento raccoglie più di duemila fotografie di partigiani caduti e tra le fila ben ordinate incorniciano le scritte: "Perché l'Italia ritrovi sulle strade del martirio la via di una democratica pace"; "Essi sono morti perché la nostra vita fosse degna di essere vissuta" e "Contro la violenza e la tirannide essi vissero morendo". Le fotografie non sono tutte della stessa dimensione, alcune sono più grandi a significare l'alto esempio morale di Irma Bandiera e di altri partigiani.

Ma la vita del Sacrario non è destinata a terminare con la riorganizzazione del 1948. Fin dall'estate si evidenzia la grande difficoltà della buona tenuta delle fotografie che, esposte al sole sotto il vetro, si deteriorano in modo evidente, si rigonfiano, si sbiadiscono, tendono ad accartocciarsi e a rendere la visione del monumento poco consona al suo alto valore simbolico. Ancora una volta è l'amministrazione comunale che viene investita della

soluzione del problema. La sottoscrizione popolare iniziata subito dopo l'incendio della primavera del 1947, non ha più i fondi necessari per coprire le spese e l'ANPI chiede al comune una sovvenzione di 70 mila lire, più un piccolo fondo per provvedere alla manutenzione continuativa. La richiesta è accolta dal consiglio all'unanimità, ma nel contempo viene avanzata la richiesta di una sistemazione definitiva del Sacrario, un piano completo che risolva il problema della conservazione delle foto.

Il sindaco Giuseppe Dozza si ripromette di trasmettere il desiderio dei consiglieri e in una lettera inviata all'ANPI, dove si mette a conoscenza del fatto, chiede "quali siano gli intendimenti di codesto comitato nei riguardi del Sacrario e se esista un piano organico diretto a togliere quanto precario il Sacrario stesso possa ancora presentare e a rendere durevoli le immagini, come incancellabile è il ricordo dei Caduti nell'animo dei cittadini".

Dopo alcune fasi temporanee di passaggio per provvedere alla cura ed al miglioramento del monumento, si giunge alla sua sistemazione attuale nel 1956.

(Continua al prossimo numero – I)

Tre ragazzi, un patibolo in piazza a Rimini

In un libro di Amedeo Montemaggi, a cura dell'ANPI riminese, la tragica giornata vissuta dalla popolazione. Gli esecutori: i tedeschi del comando militare della difesa costiera.

*Vittorio Vitali**

Sono trascorsi sessantacinque anni da quando, nella piazza centrale di Rimini, Adelio Pagliarani, Luigi Nicolò e Mario Capelli furono barbaramente trucidati dai nazifascisti all'alba del 16 agosto 1944. Si tratta di un tragico episodio della nostra storia locale a cui tutta la cittadinanza è profondamente legata, un ricordo ancora vivissimo che unisce le generazioni.

I tre giovani riminesi non capitarono nel posto sbagliato al momento sbagliato, ma coraggiosamente e deliberatamente misero a repentaglio la giovane vita entrando nelle file della Resistenza e, catturati, rifiutarono, malgrado le sevizie, di consegnare al nemico informazioni che avrebbero compromesso la vita dei compagni e la riuscita delle operazioni a cui stavano partecipando.

In memoria del loro eroismo, Rimini ha voluto dimostrare, subito dopo la Liberazione, la riconoscenza ai suoi tre figli, dedicandogli la piazza più importante della città, la stessa in cui fu eretto il patibolo, fino a quel momento chiamata piazza Giulio Cesare.

Mi auguro che il libro, giunto alla seconda edizione, di cui è autore Amedeo Montemaggi, massimo storico della Linea Gotica, possa contribuire a mantenere vivo il ricordo di quell'ignobile assassinio e che l'esempio dei tre giovani possa fungere da monito perenne alle nuove generazioni, affinché non esitino ad opporsi con coraggio e determinazione all'ingiusti-

zia, al sopruso e alle privazioni della libertà. Solo in questo modo il sacrificio dei tre Martiri non sarà stato vano. Anche grazie al loro sacrificio, infatti, i valori riscattati dalla lotta di Liberazione del Paese sono diventati non solo un elemento fondante della memoria collettiva, ma il punto di riferimento più alto della nostra vita democratica, che nessun revisionismo storico o tentativo di mistificazione della lotta partigiana antifascista potrà mai cancellare. I morti meritano tutti

lo stesso rispetto, però c'era chi stava dalla parte giusta, ed erano tutti gli uomini che non si piegarono alla dittatura e magari, come nel caso dei tre resistenti riminesi, caddero nel fiore dell'età, e chi invece combatté per difendere le idee sbagliate, di un regime ignobile come quello nazifascista.

Quando attraverso la piazza, il mio pensiero va subito ai tre Martiri e ai terribili momenti passati durante la lotta clandestina. Giovannissimi -io avevo appena 18 anni - vivevamo continuamente in stato di allarme, in pochi e mal armati, organizzavamo sabotaggi e attentati, cercando di sfuggire ai rastrellamenti dei soldati tedeschi.

Noi partigiani, il più delle volte raggruppati in unità improvvisate, combattemmo contro un nemico militarmente addestrato e ben equipaggiato. Tra noi c'erano uomini e donne, religiosi e laici, comunisti e liberali, semplici popolani e uomini di cultura: ciò che ci univa era la lotta a favore degli ideali di giustizia, libertà e democrazia e il desiderio di riscattare l'onore della



Questa atroce visione si presentò ai riminesi, il 16 agosto 1944 nella centralissima piazza Giulio Cesare. L'impiccagione fu eseguita alle ore 7 del mattino ad opera del Comando militare germanico della difesa costiera di Rimini. I nomi dei partigiani: Luigi Nicolò di anni 22, Odelio Pagliarani e Mario Cappelli entrambi diciottenni. I corpi vennero rimossi dal capesto il giorno seguente. Dopo la liberazione della città, per deliberazione della Giunta Municipale in data 9 ottobre 1944, la piazza è stata dedicata ai Tre Martiri.

Tre capisaldi ISREBO eventi e fonti, didattica, ricerca

Con l'assemblea dei soci svoltasi con particolare successo il 16 febbraio scorso, l'Istituto storico provinciale della Resistenza e dell'età contemporanea "Luciano Bergonzini" di Bologna ha preso nuovo impulso per qualificare ed estendere la sua attività. Di particolare rilievo il lavoro di ricerca ed elaborazione dei materiali, che ha consentito di

portare avanti con successo l'attività editoriale, e del supporto specialistico nelle scuole in materia di corsi formativi per docenti e alle lezioni tematiche per gli studenti in classe, presentate da insegnanti dell'ISREBO e ricercatori dell'Università di Bologna.

Mauro Maggiorani*

Abbiamo lavorato intensamente per rapportare con l'Istituto nuovi Comuni, svolgendo progetti e collaborando attivamente specie con alcune realtà quali ad esempio, Casalecchio, San Lazzaro, Pianoro, Marzabotto, Bazzano, Anzola Emilia.

Non figura, allo stato attuale, il Comune di Bologna. ISREBO ha svolto una intensa attività per arrivare a una convenzione. Incontri sono avvenuti con i precedenti amministratori,

ottenute promesse, abbiamo prodotta una "proposta operativa" attagliata alle esigenze dell'istituzione pubblica. Purtroppo tale attività non ha portato a nulla in seguito alla crisi in atto.

Anche con l'Amministrazione Provinciale ci siamo molto impegnati: incontri sono avvenuti al massimo livello, stiamo ora cercando di rinnovare la convenzione, di accordarci su nuovi progetti, di verificare la possibilità di ottenere spazi di cui abbiamo

bisogno. Risultati: 30 Comuni soci dell'ISREBO (erano meno di 10 un triennio fa); dialogo riavviato con il Comune di Bologna (con la speranza che la crisi non paralizzi tutto); dialogo con Provincia, con particolare attenzione alla nuova sede; incontri con altri soggetti con i quali abbiamo progetti in cantiere tra cui l'ANPI a cui teniamo molto, Archivio storico di

> segue a pag. 26

patria compromesso dai fascisti.

Le nostre azioni non sarebbero bastate se non avessimo potuto contare sull'appoggio di tutti coloro che spontaneamente si opposero all'occupazione nazifascista dopo l'armistizio.

Da questo comune agire e pensare, in coesione esemplare tra le diverse generazioni e idee politiche, è scaturita la Costituzione repubblicana, unico e imprescindibile baluardo della demo-

crasia, che siamo tutti chiamati a rispettare e a difendere.

L'Associazione Nazionale Partigiani Italiani, che a Rimini ho l'onore di presiedere, anche con questo libro intende contribuire alla difesa e alla salvaguardia della democrazia, dedicandosi con impegno e passione all'educazione e alla formazione culturale e civile dei giovani, attraverso l'incontro e la trasmissione della memoria

di coloro che sono stati protagonisti o testimoni della nostra storia recente.

* Presidente del Comitato provinciale ANPI Rimini

Amedeo Montemaggi, *I tre martiri – 16 agosto 1944*, a cura dell'ANPI di Rimini, Panozzo Editore, Rimini 2009, pagg. 86

Un ignobile manifesto plaude i carnefici

Con la servile forza di un manifesto del Municipio a Rimini, datato 16 agosto 1944, a firma del Commissario prefettizio Ugo Ughi, i

repubblicani avvallano e plaudono alle impiccagioni.

Un minaccioso brano dell'ignobile scritto: "Ricordo anche che attentati e fatti di sabotaggio comportano rappresaglie severe a carico della popolazione civile e il prelevamento di ostaggi, sui quali, in caso di mancata scoperta dei

colpevoli, le Autorità militari germaniche eserciteranno le penalità comminate. È quindi delittuoso e ingeneroso da parte dei veri responsabili esporre innocenti a queste rappresaglie che possono andare sino alla pena di morte".

> segue da pag. 25

Bologna, Istituto Gramsci. In tema di base associativa, va sottolineato che l'larghissimo impegno – nostro e dei volontari ANPI (che ringrazio) – è stato dato per avvicinare vecchi e nuovi soci a ISREBO, perciò le attese non debbono andare deluse. E nei propositi del nuovo gruppo dirigente dell'Istituto di dare spazio di partecipazione a tutti.

Chi ha idee o proposte può portarle e verranno valutate e, se rientranti nelle finalità e condivise dall'Istituto, ci adopereremo per trovare le modalità di realizzazione.

Assemblea, Gruppi, Direttivo sono 3 luoghi in cui i soci possono operare e vedremo, come abbiamo fatto nell'ultimo triennio, di realizzare un incremento dell'attività, di cui ora segnalo alcuni aspetti prioritari.

L'identità dell'Istituto: il progetto culturale. Vogliamo entro la primavera avviare tale iniziativa puntando a superare, col confronto, posizioni diverse, non sempre conciliabili. La giornata seminariale di riflessione (che tra di noi abbiamo sempre chiamato "assemblea aperta") si farà contando

sulla partecipazione di idee di questa grande base associativa e dei gruppi. Personalmente mi sono fatto una idea di come debba e possa operare l'Istituto nei prossimi anni. La sottoporro ai soci in quella occasione. Mi sono fatto anche – in questi 3 anni – una idea di come debba operare un Istituto culturale.

Storicamente la politica culturale dell'Istituto provinciale è stata quella di essere un luogo aperto e disponibile. Una palestra per la ricerca. Questa modalità l'abbiamo continuata (alcuni dei nostri soci e dei nostri consiglieri sono emersi in quanto a volontà di studio e volontà di lavoro, in tempi molto recenti) e intendiamo continuarla. Uno dei compiti del Gruppo Ricerca sarà proprio quello di proseguire ulteriormente in questa vocazione con una nuova "levata" di giovani (o meno giovani) studiosi. Il progetto culturale, ovvio, va di pari passo con l'impegno e la capacità di risolvere il problema risorse economiche, nonché quello delle risorse umane riferibile anche ai "comandi" di personale di enti pubblici, particolarmente versato nei campi della didattica.

Individuazione dei componenti del nuovo Comitato direttivo e dei coordinatori dei Gruppi.

Abbiamo operato confrontandoci con le persone e cercando di portare a sintesi le tantissime attività scaturite nel corso delle quattro riunioni del Comitato Direttivo tenutesi nel 2009 in cui si è discusso della direzione in concreto dell'ISREBO. I Gruppi di lavoro individuati sono tre: Eventi e Fonti; Didattica; Ricerca.

Ogni socio è invitato a segnalarsi indicando in quale gruppo intende iscriversi per prestare attività. Vi sono progetti e proposte per i tre gruppi già sul tappeto. Daremo occasione ai gruppi di cominciare a confrontarsi partendo da quelle che sono emerse, nell'ultimo semestre, come le tematiche, i progetti, le richieste segnalate dalle comuni-

tà di nostro riferimento. Si è inoltre deciso di dare vita alle tessere associative ISREBO con durata triennale.

In conclusione: quello che compete a noi lo stiamo facendo con un forte impegno di promozione verso Enti locali (Comune di Bologna e Provincia in primis), ed un rapporto preferenziale - l'ho già accennato - con ANPI, fonte preziosissima di idee e di contributi vitali, nonché dialogo costante con gli altri soggetti culturali attivi e disposti a progettare su un piano di condivisione e parità. L'obiettivo è mantenere vitale ISREBO anche nelle ipotesi peggiori. Certo l'aiuto e la passione di tutti i soci, l'impegno di ognuno nei singoli campi e settori in cui opera, sono fondamentali.

* Direttore ISREBO

ISREBO

Nuova Struttura:

Presidente Onorario, Nazario Sauro Onofri; Presidente, Andrea Marchi; Vicepresidente, Tito Menzani; Direttore, Mauro Maggiorani; Responsabile didattica, Angela Verzelli; Tesoriere, Gabriele Rosa; Responsabile Amministrazione, Vincenzo Sardone; Responsabile sito internet, Matteo Mezzadri.

Coordinatori gruppi di lavoro: Alessandra Deoriti "Eventi e Fonti", Dianella Gagliani "Ricerca", Antonella Bonvini "Didattica".

Kampor, ferita ancora aperta



Campo di concentramento di Arbe-Rab: deportati sloveni in una foto rinvenuta tra i materiali sequestrati ad un militare italiano

Con il prossimo numero di "Resistenza" inizia la pubblicazione una ricerca, compiuta da Giancarlo Grazia, membro del comitato direttivo dell'ANPI provinciale, su un tragico aspetto dell'occupazione militare italiana della Slovenia e Croazia voluta dal regime fascista. In particolare è trattato il funzionamento del campo di concentramento nell'isola di Arbe-Rab (1942-1943) istituito per reprimere la resistenza all'invasore nel quale morirono 1435 civili.

Nello Spi San Vitale uno spazio per l'ANPI

Gastone Ecchia



Un momento della riunione di insediamento della sezione ANPI di San Vitale. Da sinistra: Maria Stefanoni dello SPI-CGIL San Vitale, Ermenegildo Bugni dell'ANPI Provinciale, Alfredo Macchiavelli segretario dello SPI-CGIL San Vitale, Silvana Riccardi dello SPI-CGIL Provinciale, Giuseppe Turricchia segretario della sezione Anpi.

L'ANPI ha trovato uno spazio nella sede della Lega SPI - CGIL del Quartiere San Vitale via Gianni Palmieri (zona Cirenaica), dopo l'accordo di gemellaggio fatto con il sindacato pensionati. Questa iniziativa nasce dalla necessità di offrire ai partigiani ed agli antifascisti un punto di incontro e di lavoro.

Chiediamo a Giuseppe Turricchia, fervente promotore di questa iniziativa che cosa lo ha spinto perché la Lega San Vitale fosse coinvolta in questo progetto di riattivazione sul territorio della presenza dell'ANPI

«Dal fronte greco-albanese, sono stato fatto prigioniero dopo l'otto settembre 1943 dai tedeschi e deportato ad Hannover, una città della Germania che faceva allora novantamila abitanti. Dopo un breve periodo in un lager, dove ogni giorno morivano dei miei compagni, i tedeschi impegnarono i prigionieri per lavori di ripristino delle strade o all'interno delle officine.

Io fui impiegato come saldatore. Liberato nel 1945, a settembre tornai a casa».

«Ripresi il lavoro in ferrovia come elettricista. Andato in pensione - prosegue Turicchia - per un lungo periodo ho prestato la mia opera volontaria nell'associazione solidaristica di aiuto alle persone in difficoltà Piazza Grande insegnando ad aggiustare biciclette malandate per il riutilizzo ed anche per venderle ed ottenere così un cespite a favore dei bisognosi. Dopo sono venuto in Lega per dare una mano. È qui che con l'interessamento del segretario e in accordo con il SUNIA sindacato inquilini e assegnatari ho iniziato a ricostruire le fila di tanti partigiani che tuttora vivono nel nostro quartiere.»

I valori e gli ideali che la Costituzione rappresenta da diverso tempo sono messi in discussione cosa ne pensi?.

«Siamo in una deriva revisionista, in cui si vogliono equiparare gli ideali

della Resistenza con la folle scelta (più o meno consapevole) di chi, nella repubblica di Salò, si schierò con gli invasori nazisti. Oltre al fatto che si vuole mettere mano, per scardinarla, alla Costituzione in quella prima parte che è fondamentale per la convivenza civile nel nostro paese».

Qual'è l'obiettivo oggi che avete a disposizione un utile spazio di lavoro e incontro?

«Fare nuovi iscritti, ma soprattutto andare nelle scuole a parlare con i ragazzi «di cosa è stata la guerra, il fascismo, e come si è ricostruito il nostro paese con quei valori che i nostri Costituenti ci hanno lasciato».

Con un cordiale incontro inaugurale in questa sede l'ANPI ha avviato uno spazio operativo. Come vi organizzate?

«Per il momento facciamo le tessere che prima venivano inviate direttamente dall'ANPI provinciale e teniamo aperto al mercoledì pomeriggio per quanti vogliono contattarci. Poi stiamo studiando e praticando iniziative nel nostro territorio di competenza, che si estende dal centro storico all'estrema periferia est, con due peculiarità: il Sant'Orsola e l'Università che furono importantissimi centri attivi durante la guerra partigiana».

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi, Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri, Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Con la collaborazione
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689

